


Convegno e tavola rotonda

FACIES E CULTURE NELL'ETÀ DEL BRONZO ITALIANA?

Academia Belgica, Roma – 3-4 dicembre 2015



Questo incontro mira ad aprire un'ampia discussione sulla definizione, l'uso e l'interpretazione delle *facies* e delle culture nell'età del Bronzo italiana. Archeologi di tutta Italia rifletteranno su questi concetti e il loro attuale e futuro uso.

ABSTRACT BOOK

ACADEMIA BELGICA | roma

Convegno e tavola rotonda

“Facies e culture nell’età del Bronzo italiana?”

Accademia Belgica, Roma

3-4 dicembre 2015

Questo convegno è dedicato alla definizione, l'uso e l'interpretazione delle *facies* e culture dell’età del Bronzo in Italia.

In molte sintesi storiche, "*facies*" e "culture", appaiono come unità di analisi e sono direttamente o indirettamente presentati come veri e propri attori storici. Sebbene il loro uso sia frequente e influenzi le interpretazioni, troppo frequentemente *facies* e culture sono usati come termini di comodo, per cui si ritiene necessario aprire un dibattito sul loro significato.

Si possono in questo periodo individuare culture monolitiche ben delineate? O è sorpassata l’idea di entità con confini netti? Perché vogliamo combinare le distribuzioni di indicatori archeologici in entità regionali? Qual è il legame con il concetto di tipo? Può la condivisione di un tipo indicare identità radicate o suggerire contatti superficiali?

Riflettendo criticamente su queste e altre domande in merito all'età del Bronzo in Italia, potremo capire meglio qual è lo stato dell'arte sul concetto di *facies* – cultura e scoprire nuove strade di indagine per il futuro.

Gli archeologi sono stati invitati ad esprimere esplicitamente che cosa intendono con questi concetti, illustrando la loro opinione con casi di studio dell'età del Bronzo italiana.

La presentazione esplicita di queste idee permetterà di confrontare le varie opinioni durante una tavola rotonda al termine della seconda giornata.

È prevista la pubblicazione dell’evento.

Il Comitato Scientifico dell’iniziativa è composto da:

Wouter Bracke (Accademia Belgica)

Maurizio Cattani (Università di Bologna)

Claudio Cavazzuti (Museo Pigorini Roma)

Jonas Danckers (Università di Leuven, Belgio, Accademia Belgica)

Alessandro Vanzetti (Università Roma 1 La Sapienza)

Introduzione

Jonas Danckers

Università di Leuven (Belgio), Academia Belgica

jonas.danckers@kuleuven.be

In molte sintesi sull'età del Bronzo italiana *facies* e culture appaiono come unità di analisi e sono direttamente o indirettamente presentate come degli attori storici. Sebbene il loro uso rimanga frequente ed influenzi le interpretazioni storiche, al momento in Italia c'è poco dibattito sulla definizione, l'uso e l'interpretazione di queste entità. Spesso *facies* e culture sono usate come termini di comodo e le loro definizioni non vengono chiaramente esplicitate. Il fatto che gli assunti teorici alla base di questi concetti influenzino indirettamente le interpretazioni rende opportuna una più ampia discussione in merito.

Negli studi sull'età del Bronzo italiana il termine specifico di *facies* venne usato prima della seconda guerra mondiale, piuttosto come sinonimo di cultura. L'idea che il passato consistesse in queste entità ben delineate, monolitiche e normative spesso direttamente viste come popoli del passato – venne nel dopoguerra comunque criticata. Renato Peroni considerava alcune culture archeologiche il risultato della rappresentatività delle fonti e propose, invece, di definirle *facies* a partire dallo studio tipologico dei materiali. In questo senso più stretto una *facies* è l'integrazione di diverse distribuzioni geografiche di tipi (di solito di ceramica), soprattutto utile allo scopo di creare delle griglie tipocronologiche. Fino ad ora comunque queste entità tipologiche sono anche non di rado interpretate come culture con confini netti o gruppi umani del passato. La loro descrizione con verbi di movimento, altre interpretazioni in chiave di lettura socio-economica e degli assunti come (1) un tipo è un modello mentale o (2) più somiglianza tipologica significa più circolazione di informazione, ecc. indicano la complessità e variabilità della loro interpretazione.

Vista la predominanza degli aspetti tipologici per la definizione di *facies* e culture, è interessante notare che, attraverso lo studio di ceramisti africani, alcuni antropologi hanno osservato che le decorazioni e le forme dei vasi sono gli aspetti della produzione ceramica più facilmente variabili. Questi aspetti diagnostici sarebbero condivisi su aree molto ampie tra persone che hanno anche poco a vedere le une con le altre. Altri aspetti come la selezione e la preparazione delle argille e la cottura dei vasi sarebbero invece meno variabili a causa del coinvolgimento ristretto dei soli vasai(e) o dei loro parenti. Infine, le tecniche di foggatura cambiano ancora più difficilmente in quanto sono acquisite da un numero ristretto di individui durante l'infanzia o la prima istruzione. Interiorizzate come dei *motor habits* possono forse dirci di più sulle identità radicate.

Queste osservazioni e la sempre maggiore consapevolezza tra gli studiosi che le diverse entità tipologiche non riflettano semplicemente l'esistenza di diversi gruppi umani, invita a rivedere con maggiore attenzione questi concetti nell'ambito degli studi sull'età del Bronzo italiana. Come si definiscono, perché si usano e come si interpretano le *facies*? Mantengono la loro importanza oppure ci sono altri dati e punti di vista – indicati dai paralleli

antropologici, dall'archeometria, dagli studi delle macrotracce, dall'archeologia sperimentale – che possono metterle in un'altra luce?

Questo incontro mira ad aprire un'ampia discussione sulla definizione, l'uso e l'interpretazione della *facies* e delle culture nell'età del Bronzo italiana. Abbiamo invitato gli studiosi a riflettere apertamente su come si definiscano e che cosa significhino per loro questi concetti. Perché integriamo le distribuzioni singole di tipi in entità più grandi? Cosa significa la condivisione di un tipo? Qual è la relazione tra *facies* e culture e le attività quotidiane della gente dell'età del Bronzo?

A parte relazioni storiografiche che discutono la storia dell'uso dei concetti di *facies* e cultura, la maggior parte delle presentazioni riflette sull'utilità, la definizione e l'interpretazione dei concetti di *facies* e cultura nell'età del Bronzo italiana, illustrandola con casi di studio di regioni particolari della penisola o delle isole. Alcuni poster/*flash talks* presentano dei casi di studio più piccoli. Coprendo geograficamente l'Italia speriamo che in questi due giorni potremo capire meglio qual è lo stato dell'arte sul concetto di *facies* – cultura e individuare nuove strade di indagine per il futuro. La presentazione esplicita di queste idee permetterà di confrontare le varie opinioni durante una tavola rotonda alla fine della conferenza.

Cultura archeologica, facies archeologica, gruppo culturale e civiltà nella letteratura pre- e protostorica italiana

Raffaele de Marinis

Università degli Studi di Milano

raffaele.demarinis@unimi.it

Fin dagli esordi della ricerca paleontologica in Italia alla illustrazione dei dati archeologici si accompagnò sovente un complesso sistema teorico di carattere storico-filologico, in base al quale si riteneva di poter riconoscere in alcune manifestazioni culturali determinate popolazioni. Così G. Chierici vedeva nelle tombe e necropoli dell'età del Rame i Pelasgi, nelle terramare gli Umbri o più in generale gli Italici, il Castelfranco e il Pigorini consideravano Liguri i portatori della cultura di Golasecca, Prosdociami attribuì agli Euganei le necropoli di Este, mentre il Ghirardini le attribuì ai Veneti. L. Pigorini elaborò ulteriormente queste teorie e la sua ricostruzione della preistoria italiana è incentrata tutta sulle questioni etnologiche.

Giovanni Patroni, acerrimo avversario delle teorie del Pigorini, nel suo farraginoso *La Preistoria* (1937), che ha tra i suoi principali obiettivi quello di demolire il nesso storico tra terramare e villanoviano istituito dal Pigorini e sostenuto da studiosi come G.A. Colini e A. Grenier, si lamenta che nonostante i suoi sforzi per far conoscere e apprezzare in Italia il principio etno-storico del Kossinna, vale a dire che ogni cultura o civiltà ben definita e delimitata geograficamente corrisponde a una popolazione storica, tale principio non vi sia né conosciuto né apprezzato. A Pia Laviosa Zambotti, che Patroni (1937, 830) appella Amazzone o Clorinda entrata a spada tratta nell'agone paleontologico, dobbiamo la definizione di ceramica tipo Lagozza e di ceramica tipo Polada e la tesi che il caposaldo più importante per l'attribuzione etnica delle civiltà/culture pre-protostoriche sia "l'industria casalinga" della ceramica. Il quadro culturale dell'Italia preistorica si arricchisce così di due nuove entità, già conosciute in precedenza, ma mai chiaramente definite: la cultura della Lagozza e la cultura di Polada.

Nella letteratura paleontologica italiana della seconda metà del XIX e della prima metà del XX secolo invano cercheremmo tracce di una riflessione sul significato e sui fondamenti teorici dei concetti di civiltà, cultura, facies. A questo punto occorre ricordare che dopo la sintetica definizione di cultura archeologica da parte di V.G. Childe nel 1929, lo stesso autore discusse più volte in alcuni articoli (1933, 1935) o in volumi (1942, 1951) i problemi teorici connessi al concetto di cultura archeologica, fino alla più estesa trattazione in una delle sue ultime opere, tutta di carattere metodologico, *Piecing together the past* (1956), modificando in qualche aspetto la sua impostazione originale.

Con gli scavi stratigrafici di L. Bernabò Brea nella caverna delle Arene Candide prima e nell'acropoli di Lipari poi si operò un deciso progresso nella struttura cronologica e culturale della preistoria italiana e grazie anche ad altre scoperte, come a es. Gaudio e Canegrate, si definirono numerose nuove culture archeologiche. Dagli anni '50 almeno fino alla metà degli anni '70 l'uso del termine cultura – o in alternativa, ma con valore equivalente, civiltà – appare generalizzato in autori come L. Bernabò Brea, A.M. Radmilli, S. Puglisi e in seguito B. Bagolini. S. Puglisi nella sua celebre opera del 1959 scrive che la civiltà appenninica è una cultura preistorica, in cui cultura non deve necessariamente intendersi come una concezione cronologica bensì come un complesso etnologico-spaziale. Analogamente la cultura di Rinaldone-Gaudio è una cultura omogenea dal punto di vista etnologico, ma che presenta singoli complessi con qualche differente caratterizzazione: la facies del Gaudio e quella di Rinaldone.

Si deve a R. Peroni una critica al concetto di cultura archeologica, ispirata dai nuovi indirizzi della cd. *new archaeology*. Già nel 1971, con *L'età del Bronzo nella penisola italiana, I, L'antica età del Bronzo*, Peroni utilizza esclusivamente il termine di facies: Polada, Asciano, Rinaldone, Montemerano-Scoglietto-Palidoro, Ripatransone, Gaudio, Laterza-Parco dei Monaci-Cotronei sono tutte facies archeologiche in un senso diverso rispetto all'uso che ne faceva Puglisi. Alcune di queste facies corrispondono a culture archeologiche note da tempo, altre hanno avuto vita effimera perché rispecchiavano le grandi lacune della documentazione archeologica per determinate aree geografiche della penisola, lacune che almeno in parte sussistono ancora. Quasi vent'anni dopo Peroni pubblicava *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro* (1989). Nell'introduzione all'opera e nella trattazione del Villanoviano (p. 544 e ss.) Peroni espone le sue concezioni teoriche in merito al concetto di cultura archeologica, ritenuto un abbaglio, concezioni che ribadirà in *Introduzione alla protostoria italiana* (1994). Per certi aspetti le osservazioni di Peroni ricalcano quelle già espresse da A. Gailly (1986, 69-70), per il quale le culture archeologiche sono un'illusione, entità fittizie, poiché gli aspetti culturali non sono connessi gli uni agli altri in insiemi omogenei e monotetici, bensì in insiemi politetici in cui sono indipendenti gli uni dagli altri. Questo aspetto era già stato affrontato da D.L. Clarke (1978): "An archaeological culture is a polythetic set of specific and comprehensive artefact-types which consistently recur in assemblages within a limited geographic area".

Nella ricerca archeologica preistorica e protostorica attuale in Italia di fatto tutti gli studiosi implicitamente riconoscono la necessità di classificare e ordinare la documentazione secondo insiemi che corrispondono al concetto di cultura archeologica formulato da Childe e ridefinito da Clarke. I seguaci di Peroni usano il termine facies invece di cultura, ma la sostanza non cambia. Questo fatto crea una certa confusione. Molto spesso un medesimo autore utilizza una molteplicità di termini per designare sostanzialmente la stessa cosa, una cultura nel senso archeologico del termine. Ci limiteremo a qualche esempio. D. Cocchi nel suo *Manuale di Preistoria* per il Neolitico ed Eneolitico parla di facies della ceramica impressa, gruppo del Vho, gruppo del Gaban, cultura di Fiorano, cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, facies della Lagozza, stile di Serra d'Alto, stile di Diana, cultura di Arzachena, cultura di Ozieri, cultura tipo Conca d'Oro, facies di Monte Claro, facies di Bunnannaro.

A.M. Sestieri (1996), uno dei pochi autori che discuta i concetti utilizzati, definisce la facies archeologica come il primo livello di definizione territoriale su base archeologica e ammette che le facies archeologiche corrispondono alle cd. culture archeologiche secondo la nota definizione di Childe (1929), ma il concetto antropologico di cultura è molto più ampio di quello di facies o cultura archeologica e la cultura materiale non costituisce necessariamente un indicatore di identità culturale ed etnica. Nel quadro della protostoria italiana delineato da A.M. Sestieri troviamo usati indifferentemente i termini facies e cultura: ad es. facies di Polada, facies di Viverone, facies di Canegrate, facies proto-golasecca, ma poi cultura dei Castellieri, cultura delle Terramare, cultura di Golasecca, cultura villanoviana, cultura laziale. Secondo lo stesso autore lo sviluppo di facies legate a territori regionali è il principale correlato archeologico della comparsa di organismi socio-politici prestatati definiti dal punto di vista territoriale ed etnico-linguistico. Non è quindi chiaro se facies archeologiche e culture archeologiche siano espressioni del tutto equivalenti o se rivestano sfumature che andrebbero meglio precisate.

La variabilità del concetto di facies nel tempo e nello spazio

Daniela Cocchi Genick

Università di Verona

daniela.cocchi@univr.it

Ritengo che sia assolutamente da evitare il termine “cultura” e da usare quello di “facies archeologica” in quanto fa riferimento al comune, concreto, oggetto dell’indagine: le fonti archeologiche, anziché all’obiettivo che ci piacerebbe raggiungere dalla loro analisi: l’individuazione delle antiche culture, difficilmente perseguibile per la documentazione parziale, lacunosa e disorganica che di esse si è solitamente conservata.

Una facies archeologica corrisponde a un’entità territoriale unitaria in quanto contraddistinta da un patrimonio comune di modelli condivisi che, in sintonia con la sua stessa denominazione, sono da ricercare non solo nella produzione artigianale ma in tutte le varie classi di fonti archeologiche, sfruttandone le multivariate potenzialità informative.

Un approfondito esame dei dati di diverso ordine relativi ai singoli contesti e al territorio in cui si collocano deve essere supportato da un’adeguata conoscenza dei processi storici individuabili nei periodi antecedenti e successivi a quello considerato, nonché dei rapporti con altri ambienti culturali che possono anche sensibilmente influire nella formazione di una facies. Fondamentale è una preliminare verifica del diverso significato che possono aver assunto uguali elementi in una loro variata funzione, per non correre il rischio che una differenza di natura funzionale venga scambiata per una diversità “culturale” identificando, ad esempio, una nuova facies in una serie di contesti sepolcrali o culturali pertinenti alle stesse comunità che per tali destinazioni producevano manufatti diversi da quelli di uso pratico rinvenuti negli abitati.

Nella tradizione degli studi l’identificazione delle facies ha continuato però a essere fondata soprattutto, o anche esclusivamente, sui caratteri dei manufatti e, in primo luogo, delle ceramiche per la loro costante presenza e abbondanza; ne risultano entità per le quali ho proposto la definizione di “facies ceramiche”, dimostrando come possono essere fuorvianti per la ricostruzione dei processi storici. Per le facies identificabili esclusivamente in contesti funerari, ricorrenti nell’età del rame, ho ritenuto appropriata la denominazione di “facies funerarie”, intese come un insieme di evidenze sepolcrali contraddistinto da analogie riscontrabili nelle strutture tombali, nelle forme del rituale e negli oggetti deposti come corredo e offerte. È necessario tuttavia sottolineare che una tale definizione può essere un espediente motivato dallo stato delle ricerche, in attesa di rinvenimenti di abitati da cui ricavare ulteriori dati funzionali alla individuazione di una completa facies archeologica.

Da queste sintetiche annotazioni emerge che le facies archeologiche devono essere intese come semplici strumenti euristici utili per l’ordinamento dei dati e, in quanto tali, non possono costituire rigidi schemi di riferimento, ma devono essere ripetutamente revisionati e rinnovati, o anche radicalmente sostituiti, se si vuole garantirne la funzionalità in rapporto all’avanzamento delle ricerche e delle metodologie d’indagine.

Gli studi finora effettuati mi hanno portato a verificare come in età diverse o in differenti aree di una stessa epoca sono riscontrabili entità non omogenee: ad esempio, nel Bronzo Antico dell’Italia settentrionale la facies di Polada corrisponde a una facies archeologica, attestata in abitati e necropoli, mentre nell’Italia centrale una corrispondente entità è identificabile soltanto nella facies di Grotta Nuova del Bronzo Medio.

Tipi e culture nell'archeologia preistorica italiana: un binomio inscindibile?

Alessandro Guidi

Università Roma 3

alessandro.guidi@uniroma3.it

Nella comunicazione si parte dalla constatazione che è ben difficile scindere un concetto come quello di tipo da quello di cultura chiarendo che per chi scrive si tratta di meri strumenti euristici, privi cioè di un'effettiva validità storica.

Si contesta qui l'idea, ben espressa in diversi suoi articoli e libri da Renato Peroni, che il tipo possa essere l'espressione concreta di un modello mentale, per così dire "reificato" mentre la cultura, che notoriamente costituisce un'associazione ricorrente in luoghi e tempi analoghi di diversi tipi di manufatti, sarebbe invece un'entità sfuggente, difficilmente definibile.

A Peroni bisogna però riconoscere il merito di aver sviscerato tali temi, unico esempio di studioso nel panorama di un'archeologia italiana che non abbia mai fatto veramente i conti con questi concetti.

L'esame della letteratura, sia di quella del secolo passato che di quella attuale, permette infatti di individuare un'immane confusione terminologica che si riscontra sia per la lenta e faticosa acquisizione del termine di tipo (spesso confuso con forma, foggia e altro), sia per la definizione delle culture di alcuni periodi, primo fra tutti il Neolitico.

Si cerca infine di proporre una definizione "operativa" di tipo e di cultura, che consenta cioè di utilizzare queste categorie evitando sia una loro ipostatizzazione sia un eccessivo scetticismo.

Archaeological facies, in theories and practices; and back to the core-concept of type

Massimo Vidale

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, della Musica e del Cinema,
Università di Padova

massimo.vidale@unipd.it

At present, the term “facies” is used in archaeology as a practical substitute for “culture” or “subculture”, while geoarchaeologists and soil micro-morphologists interested in archaeological formation processes use the terms in a totally different way, following part of its original geological implications. So the term has two different meanings, that together with its long-established value in geological sciences unavoidably generate confusion. For this reasons, I suggest that the term “facies” should be simply abandoned as an archaeological label. At a deeper epistemological level, “facies as subculture”, like the older traditional concept of “culture”, depends on the definition and use in archaeological construction of the concept of “archaeological type”. The paper thus focuses on this latter subject, taking distance from the most common ideas and applicative procedures linked to “types” by culturalist archaeologists.

Scelte tecnologiche e identità culturali: un contributo metodologico al dibattito sul concetto di facies

Vanessa Forte

Università Roma 1 La Sapienza

vanessa.forte@uniroma1.it

Questo intervento intende fornire un contributo metodologico al dibattito sul concetto di *facies* attraverso i risultati di uno studio condotto sulla tecnologia ceramica preistorica.

L'applicazione di criteri di classificazione alle evidenze archeologiche è un passaggio imprescindibile al fine di organizzare i dati ed ottenere un quadro storico coerente.

La produzione ceramica, grazie anche alla sua abbondanza nei contesti preistorici, è da sempre considerata una classe di manufatti che rispecchia in modo più o meno evidente l'avvicinarsi di tradizioni culturali. Allo stato attuale, l'indagine archeologica privilegia uno studio della ceramica finalizzato alla periodizzazione cronologica applicando classificazioni principalmente basate sulla variabilità delle forme che rischiano di appiattire il potenziale interpretativo di questa classe di manufatti. L'applicazione di un approccio integrato di osservazione delle macrotracce, analisi archeometriche e sperimentazione punta invece ad utilizzare lo studio degli aspetti tecnici di produzione della ceramica per caratterizzare l'identità culturale dei gruppi. L'integrazione di questi diversi livelli di analisi consente, infatti, di studiare i singoli contenitori dettagliatamente in superficie e in sezione, risalendo alle tecniche di manifattura (montaggio, trattamento delle superfici, decorazioni), alla scelta e alla selezione delle materie prime e alla ricorrenza di espedienti tecnici, spesso suggerendo veri e propri gesti, che caratterizzano una produzione artigianale specchio di scelte culturali.

L'utilizzo di una nuova griglia di lettura del materiale archeologico permette di affrontare in modo più concreto lo studio della cultura materiale indagando in chiave antropologica aspetti quali i meccanismi di trasmissione, assimilazione e rielaborazione delle conoscenze e di modificazione delle tecniche di produzione. Infatti, diversi studi condotti in contesti tradizionali hanno evidenziato come la diversità culturale tra gruppi si esprima principalmente attraverso le tecniche di produzione, che spesso subiscono modifiche durante la trasmissione, influenzando la forma vascolare; di conseguenza, la morfologia rappresenta l'aspetto più evidente, ma anche meno caratterizzante di una tradizione, suggerendo come sia necessario identificare nello studio del record archeologico altri elementi che, di pari passo con la variabilità stilistica, concorrano a caratterizzare l'identità culturale dei gruppi.

Ridefinendo il concetto di facies culturale: un approccio quantitativo

Giacomo Capuzzo, Katia Francesca Achino, Juan Antonio Barceló

Quantitative Archaeology Lab (LAQU), Departament de Prehistòria, Universitat Autònoma de Barcelona, La Facultat de Filosofia i Lletres, edifici B, 08193 Bellaterra (Barcelona), Spagna.

giacomocapuzzo@gmail.com

Le tracce delle azioni sociali compiute nel passato, individuabili attraverso lo studio del record archeologico, costituiscono l'evidenza materiale imprescindibile per poter ricostruire ed inferire i modelli socio-economici delle società preistoriche e protostoriche. Nella penisola italiana sin dagli inizi del secolo scorso larga fioritura ha incontrato il concetto di facies e di cultura, grazie soprattutto ad un'analisi tipo-cronologica approfondita della cultura materiale, principalmente per quanto concerne l'età del Bronzo. Questo approccio ha generato, come conseguenza diretta, un proliferare di facies archeologiche più o meno complesse e strutturate sia nello spazio e che nel tempo, il più delle volte definite esclusivamente in termini qualitativi.

Nella seguente presentazione si propone una metodologia basata sull'analisi e quantificazione della presenza/assenza di specifici tipi archeologici, sia forme ceramiche che metalli, in determinati intervalli temporali archeologicamente definiti. L'identificazione di tali *markers* nel registro archeologico permette di riconoscere e quantificare la presenza di discontinuità nello spazio e nel tempo, che sono indice di uno o più episodi di transizione. A partire da una necessaria revisione dei concetti di conteggio e frequenza è possibile infatti analizzare matematicamente, grazie all'ausilio di tecniche statistiche avanzate, i risultati dei processi archeologici.

Un periodo storico, così come una facies archeologica, non sono entità osservabili, ma intervalli di tempo all'interno dei quali un numero indeterminato di singoli eventi è accaduto. Tali eventi "storici" vanno intesi come l'insorgenza di azioni sociali ad opera di un gruppo umano che ha svolto determinate attività in un luogo e in un tempo concreti. Di grande importanza è quindi l'identificazione del momento d'inizio e di quello di fine sia di una facies archeologica che di un periodo storico. E' infatti necessario descrivere in termini probabilistici il lasso temporale in cui rileviamo un cambiamento nell'azione sociale, distinguendo in questo modo ciò che ebbe luogo prima e dopo un intervallo cronologico specifico, caratterizzato da una coerenza interna. Per poter applicare questa metodologia è imprescindibile partire dall'utilizzo di dati archeologici ottenuti da contesti affidabili, con informazioni precise sulla loro georeferenziazione e associati a datazioni radiocarboniche. Con l'ausilio di metodi statistici, quali la statistica binomiale, lo studio dei processi di Poisson, l'approccio bayesiano applicato ai contesti datati al ^{14}C , verranno presentati diversi casi di studio sia in ambito peninsulare che a scala europea, temporalmente inquadrabili nell'età del Bronzo.

Production or use: what defines a *facies*?

Sara T. Levi *, Marco Bettelli **, Valentina Cannavò *, Andrea Di Renzoni **, Francesca Ferranti **, Mariacarla Martinelli ***

* Dipartimento di Scienze chimiche e geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia

** CNR-Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma

*** Museo Archeologico Eoliano “Luigi Bernabò Brea”, Lipari

sanvincenzostromboli@gmail.com

We discuss the use and abuse of the term “archaeological *facies*” in relation to concepts such as fossil guide, type, hybridization, production, circulation, use, and cultural identity. The starting point is the discovery of an atypical situation in the Italian Bronze Age: a large amount of domestic imported vessels not belonging to the category of specialized and prestigious wares (such as the Mycenaean).

If ever the boundaries (geographical and chronological) of an archaeological *facies* were easily defined, it seem to have happened with the Capo Graziano one (Aeolian Islands, XXIII-XV cent. BC). According to the findings in Lipari and Filicudi this definition was made possible since the mid of the last century. Bernabò Brea and Cavalier identified a typical material culture characterized by an *impasto* ware, clearly distinct in both shape and decoration from those of the surrounding areas.

Stromboli, the northeastern outpost of the archipelago, is located in a strategic position to control the Straits of Messina. A new interdisciplinary research project on this particular island is revealing an entirely new pattern. In the village of San Vincenzo there is, a large amount (nearly 1/3) of imported pottery, alongside the typical local Aeolian-produced wares, made with well-defined volcanic fabrics. According to a detailed investigation based on archaeometrical analyses, the majority of the imports come from neighboring Tyrrhenian areas of southern Calabria and northern Sicily. The imported pottery, used along with the local pottery in the same contexts, belong to various functional forms.

This unprecedented situation is quite different from the other contemporary Aeolian sites on the other islands of the archipelago, where non-local *impasto* is absent or extremely rare. Based on this observation, we thus developed a new methodological and theoretical approach. Our chronotypological classification also takes into account the production areas, and highlights a complex pattern of relations with the neighboring *facies*.

Between the Cape and the Strait: do we need to redefine a *facies* or redefine the idea of *facies*?

Brunelli D., Levi S. T., Fragnoli P., Renzulli A., Santi P., Paganelli E., Martinelli M.C. 2013, The Bronze Age pottery from the Aeolian Islands: definition of Temper Compositional Reference Units by an integrated mineralogical and microchemical approach, *Applied Physics A* 113, 4: 855-863. DOI: 10.1007/s00339-013-7775-3 <http://link.springer.com/article/10.1007/s00339-013-7775-3>

Di Renzoni A., Bettelli M., Cannavò V., Ferranti F., Levi S.T., Martinelli M.C. 2014, San Vincenzo– Stromboli. Campagna 2013, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, IV Neolitico ed età dei Metalli – Sardegna e Sicilia: 106-108. <http://www.iipp.it/wp-content/uploads/2014/07/NPP-2014-IV.pdf>

Levi S.T., Ayala G., Bettelli M., Brunelli D., Cannavò V., Di Renzoni A., Ferranti F., Lugli S., Martinelli M.C., Mercuri A.M., Photos-Jones E., Renzulli A., Santi P., Speranza, F. 2014, Archaeological and volcanological investigation at Stromboli, Aeolian Islands, Italy, *Antiquity* 88, 342. <http://journal.antiquity.ac.uk/projgall/levi342>

Levi S.T., Bettelli M., Di Renzoni A., Ferranti F., Martinelli M.C. 2011, 3500 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXI: 159-174.

Zhao W., Forte E., Levi S.T., Pipan M., Tian G., 2015, Improved high-resolution GPR imaging and characterization of prehistoric archaeological features by means of attribute analysis, *Journal of Archaeological Science* 54, 77-85, DOI: 10.1016/j.jas.2014.11.033.

Distribuzione politetica dei tipi, processi di permeabilità e altri limiti del concetto di facies archeologica

Isabella Damiani, Marco Pacciarelli

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali; Università degli Studi di Napoli Federico II

isabella.damiani@comune.roma.it ; marcopacciarelli@libero.it

Il tema dei significati da attribuire alle facies archeologiche che caratterizzano il territorio italiano nell'età del bronzo si può affrontare partendo dal presupposto che non può esistere una risposta di sistema ma che ciascuna realtà archeologica di un dato arco territoriale e cronologico è portatrice di caratteri suoi propri che possono essere interpretati e riportati ad un modello generale solo grazie a un metodo di analisi di tipo induttivo.

Nella ricerca ed individuazione di aspetti caratterizzanti un territorio rispetto ad un altro è necessario tenere conto che nelle facies dell'età del bronzo italiana gli elementi di similarità e di differenza possono essere riportati a dinamiche di comunicazione o di contrapposizione che interessano generalmente solo alcuni settori del sistema e possono essere riportati a un modello politetico; alcuni casi esemplari che verranno presi in considerazione, che riguarderanno aspetti delle facies di Grotta Nuova, protoappennica, appenninica nel Bronzo medio e della facies subappenninica del Bronzo recente metteranno in evidenza come alcuni marker culturali possano risultare molto meno consistenti ad un'analisi distributiva e tipologica che valuti differenze nella percentuale e nella frequenza dei tipi, lasciando intendere che la caratteristica della politeticità possa riconoscersi a diversi livelli di lettura dei dati archeologici e interessi diverse categorie di fonti archeologiche (ceramica, manufatti in metallo, osso/corno, etc., strutture abitative, forme sepolcrali, e altro). Un caso esemplare è costituito dalla ceramica appenninica decorata del Bronzo medio 3 nella quale insiemi di motivi a diffusione regionale si contrappongono a gruppi di motivi ad amplissima diffusione; la necessità di una lettura articolata si riconosce anche per la precedente facies di Grotta Nuova del Bronzo medio 2 dove tipiche fogge di manici sono associate a forme ceramiche di tipo e diffusione diverse, caratteristica questa che si incontra anche nella facies subappenninica del BR.

Presupposti teorici e metodi operativi per l'identificazione delle caratteristiche delle comunità dell'età del Bronzo: casi studio dall'Italia continentale alle isole

Maurizio Cattani

Università di Bologna

maurizio.cattani@unibo.it

Nel dibattito sulle facies la discussione verte quasi esclusivamente sul problema della loro efficacia o sull'incapacità di definirne limiti o caratteristiche. Difficilmente si incontrano contributi che prendano in esame le metodologie e le tecniche di analisi per una loro migliore rappresentazione.

Questo contributo presenta un panorama sulle tecniche e sui metodi applicabili all'analisi degli aspetti culturali e a come possono essere rappresentate le varie aggregazioni delle comunità dell'età del Bronzo. Dopo una discussione dei presupposti che ci aiutano a definire l'organizzazione sociale e il rapporto tra comunità, risorse e territorio, si affrontano le tematiche più utili a circoscrivere le interazioni tra abitati o tra regioni con caratteristiche simili. Prendendo in esame le tecniche di analisi spaziale e di classificazione degli indicatori archeologici si propone una metodologia di riconoscimento dei raggruppamenti culturali che ci permettono di riconoscere la memoria collettiva e il patrimonio tipico delle aggregazioni delle comunità. Con questi metodi appare più efficace poter discutere il ruolo e il significato delle facies, delle culture e delle altre proposte di aggregazione sociale ed economica partendo dalla documentazione archeologica.

Tra i metodi di analisi principali figurano la Network analysis, la Density analysis (Kernel density; dual kernel), la fuzzy logic e l'Indice di similarità. Gli strumenti informatici utilizzati sono principalmente i Sistemi informativi geografici, i database e i programmi di gestione di archivio e comparazione delle immagini.

L'applicazione dei metodi di analisi in vari contesti della penisola (terramare e altre comunità dell'Italia settentrionale) o di situazioni insulari (Sicilia e Sardegna) permette di verificare la qualità dell'approccio e di offrire elementi di discussione sul concetto di facies e culture.

La definizione della Cultura di Luco/Laugen nell'area alpina centro-orientale: aspetti metodologici e interpretativi in chiave etnogenetica

Franco Marzatico

Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento

franco.marzatico@provincia.tn.it

Per quanto siano ormai trascorsi decenni da quando nella letteratura specialistica si è affermata la definizione di "Cultura di Luco/Laugen", riconosciuta nelle Alpi centro orientali fra la fine dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro in base alla caratteristica produzione vascolare, restano d'altro lato ancora da chiarire aspetti relativi alle dinamiche storico - culturali, tenuto conto che nello stesso ambito geografico i tratti distintivi comprendono anche i modelli insediativi, attività produttive e manifestazioni di culto. Si pongono pertanto sia la questione metodologica della definizione del concetto di "Cultura", sia l'interrogativo se, ed eventualmente fino a che punto, la Cultura di Luco/Laugen possa essere alla base di processi etnogenetici, analogamente a quanto supposto alla fine dell'età del Bronzo per le aree geografiche limitrofe interessate dagli sviluppi degli aspetti culturali del Protoveneto e del Protogolasecca.

L'età del Bronzo in Liguria. Percorsi tecnologici e culturali

Davide Delfino ; Angiolo Del Lucchese

Grupo "Quaternário e Pré-História" do Centro de Geociências (CGeo- U.C.)/Instituto Terra e Memória (I.T.M.-Mação)/Câmara Municipal e Abrantes (progetto M.I.A.A.);

Soprintendenza archeologia della Liguria

davdelfino@gmail.com ; angioulougo.dellucchese@beniculturali.it

I gruppi umani possono essere definiti tali in base alle loro caratteristiche culturali identificabili con la loro cultura materiale e il loro comportamento nei confronti del territorio che occupavano. Nei materiali più rappresentativi nell'età del Bronzo, la ceramica e i metalli, si possono identificare peculiarità culturali nell'evolvere o nel mantenere nel corso del tempo caratteristiche tipologico-formali e, con lo stesso valore diagnostico, peculiarità tecnologiche. L'osservare il comportamento umano nell'occupazione del territorio in funzione del controllo delle vie di comunicazione, porta a sostenere che durante tutta l'età del Bronzo non sia mancata l'attenzione per la costa marina e per gli approdi nelle rotte di cabotaggio: nonostante la scarsità di ritrovamenti, la presenza del grande muro di Genova Brignole evoca la presenza di abitati articolati e di una certa estensione, in zona costiera fin dall'età del Bronzo Antico. In base all'importanza di osservare le caratteristiche tecnologiche della ceramica per andare oltre il modello tipologico-formale ed avere così una visione più completa da un punto di vista culturale, si è applicato ai materiali dell'età del Bronzo Media e Recente della Liguria un nuovo modello "tecno-tipologico": registrare cioè con pari dignità i dati tipologico-formali e quelli tecnologici (ovvero i segni legati ad alcune fasi della catena operatoria visibili autopicamente); si è rivelato importante, ad esempio, per poter identificare in alcune fasi cronologiche di alcuni siti una produzione domestica o sopra-domestica, o osservare nello stesso sito in ceramica della stessa tipologia due tecniche differenti per ottenere la stessa decorazione. Dal lato del comportamento umano, si è tenuto conto dell'importanza che doveva aver avuto la navigazione costiera di cabotaggio nelle comunicazioni tra comunità umane della Liguria, e nel contempo di che ruolo poteva aver avuto questa regione nei grandi movimenti che interessarono il Mediterraneo centrale tra XIV e XIII sec. a.C. e, di conseguenza, come questi potevano aver avuto qualche ruolo nel cambiamento. Altresì si è tenuto conto del problema che nell'identificazione di una *facies* o di un Gruppo culturale spesso si imbatte nella coincidenza tra realtà culturale e realtà cronologica, che a volte possono non coincidere. Questo ha portato ad una definizione delle fasi cronologiche della Liguria tra il XVI e XIII sec. a.C. che, per esempio, differenziano la Liguria occidentale da quella orientale per l'assenza nella prima della fase Bronzo Medio 3, che nella Liguria orientale è marcata dalla presenza di ceramica Appenninica, quasi assente nella parte occidentale. Tali gruppi locali si accentuano nell'età del Bronzo Finale come dimostrano i materiali sia ceramici che metallici rinvenuti nei castellari scavati e in contesti sepolcrali, che forse tradiscono già una prima manifestazione delle tribù liguri dell'età del Ferro.

Problemi della definizione culturale di una regione periferica: il Piemonte e l'Italia nordoccidentale nel Bronzo Antico e nel Bronzo Medio

Francesco Rubat Borel

Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini

francesco.rubatborel@beniculturali.it

Se il concetto di facies e cultura appare problematico anche di fronte a situazioni da anni ben definite, come il Polada e le Terramare, diviene vieppiù importante comprendere cosa si intende con queste unità di analisi in territori e periodi dove la ricerca si è sviluppata solo recentemente o che si trovano al contatto tra diversi influssi.

Il caso dell'Italia nordoccidentale (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia occidentale) nel Bronzo Antico e nel Bronzo Medio è tipico per questi problemi.

Per lungo tempo meglio definito in negativo (non è Polada, non è Terramare), recenti studi necessitano di una meditazione metodologica più approfondita.

Grazie a complessi interamente studiati recentemente (i laghi varesini, Viverone, Alba, Momperone, Castello d'Annone) ed altri che necessitano di un esame più approfondito (Trino, la ricca collezione della grotta Pollera in Liguria conservata presso il Museo di Antichità di Torino), si cercherà di delineare le caratteristiche dell'area e riconoscere eventuali tratti utili per delineare una definizione culturale della regione tra il 2200 e il 1300 a.C.

Consideriamo gli elementi tipici della ricerca archeologica: ceramica, metallurgia, riti funerari, abitati, oltre ai diversi comportamenti come associazioni di parure e di armamento.

Bronzo Antico. Ceramica da pochi contesti, per lo più sconvolti o con situazioni stratigrafiche di difficile lettura o mal conservate; definizione ancora insufficiente, con elementi che ricorrono nel Polada e nelle facies della Francia meridionale. Metallurgia con presenza di tipi delle Alpi nordoccidentali, assenza di grandi ripostigli. Riti funerari attestati da pochi contesti ad Alba (ben indagati) e in alcune grotticelle (con indagini insufficienti) nel Piemonte settentrionale. Abitati sostanzialmente sconosciuti. L'occasione si presenta per fare il punto sulla situazione in maniera organica. Si annuncia che recenti indagini ancora in corso nel Piemonte settentrionale potranno essere presentate e apportare novità di grande interesse.

Bronzo Medio (noto soprattutto attraverso la palafitta di Viverone e da ritrovamenti nel Piemonte meridionale). Ceramica fortemente standardizzata in tutta l'Italia nordoccidentale, analoga a quella terramaricola, ma caratterizzata da una forte omogeneità di decori e forme e dalla completa assenza delle anse cornute – apparentemente identica ai tipi presenti in Provenza. Metallurgia strettamente legata, come tipi, a quella della cultura dei Tumuli occidentale. Riti funerari poco attestati, un'inumazione a Alba, una incinerazione a Alessandria, forse dei cenotafi o incinerazioni non in urna ceramica a Viverone, comunque diverse da cosa accade nella cultura dei Tumuli. Abitati di piccole dimensioni, in alcuni casi

perilacustri, in altri su alture con fortificazioni. Dalle associazioni di oggetti metallici all'interno dell'abitato di Viverone e dalle poche sepolture, oltre che nei ripostigli, emerge un modo di combattere per gli uomini e di ornarsi per le donne identico a quello della cultura dei Tumuli e completamente diverso dall'area terramaricola.

Se consideriamo le tradizionali terminologie, mentre per il Bronzo Antico ancora la situazione non è chiara, per il Bronzo Medio siamo di fronte a una vera e propria cultura (e non solamente a una facies ceramica), che occupa un territorio con un'evidente e fortissima continuità culturale e senza soluzioni di continuità nello sviluppo fino all'età del Ferro, almeno dal XVI al V secolo a.C.

Gli elementi archeologici su menzionati che valore hanno per la definizione di un'area culturale? Tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio cosa accade? Si può determinare se vi è una evoluzione locale o se invece si è di fronte a un arrivo di elementi (culturali? di popolazione) dall'Europa centroccidentale e soprattutto dalla Valle del Reno, dati i così forti caratteri comuni? Oppure è uno sviluppo locale di una base norditaliana che si trova su vie di transito verso l'Europa centrale? Quanto hanno inciso i diversi influssi geografici, con il Ticino e i valichi alpini piemontesi come tramite per contatti culturali?

Proprio i rapporti con l'Europa nordoccidentale appaiono essere gli elementi determinanti per la caratterizzazione culturale di quest'area, e delle marcate differenze con la Val Padana centrale ed orientale. Dall'altra, la ceramica si rifà a tipi presenti anche nella Francia sudorientale ma non a nord delle Alpi.

Oppure si tratta di facies che appaiono definite solamente agli archeologi, dovute alla natura limitata della documentazione?

L'età del Bronzo Recente e Finale in Italia nord-occidentale: dalla cronotipologia all'ipotesi dell'evidenza di un processo di etnogenesi

Filippo Maria Gambari, Marica Venturino Gambari

Soprintendenza Archeologia della Lombardia; Soprintendenza Archeologia del Piemonte

filippomaria.gambari@beniculturali.it; marica.venturino@beniculturali.it

Fino a che punto è legittimo estendere il concetto di cultura materiale in ambito protostorico per cercare di riconoscere, attraverso tipizzazioni di elementi come i reperti bronzei e la ceramica, i caratteri identitari che possono sottendere al processo di autoidentificazione di un'etnia? I risultati delle ricerche archeologiche e linguistiche dell'ultimo trentennio in Italia nord-occidentale sembrano davvero permettere una ridefinizione del confuso concetto di "Liguri" mutuato dalle fonti antiche: ormai assodato grazie all'epigrafia che tutta quest'area appartiene per lingua all'ambito celtico fino almeno dagli inizi dell'età del Ferro, sembra che si possa qui - meglio che altrove - seguire un modello di etnogenesi che sfocia già ben prima delle invasioni galliche, pur in un quadro di sostanziale forte assimilazione nella cultura materiale, in due situazioni distinte. I gruppi a nord del Po, infatti, mostrano indizi di una precisa identità "celtica" almeno dalla fine del VII secolo a.C., mentre i gruppi a sud del Po, in un quadro di minore densità demografica, si distinguono per differenza in una maggiore assimilazione con il mondo etrusco ed i centri costieri.

Questo lento processo sembra già preannunciato dal quadro riconoscibile almeno dalla media età del Bronzo e si sviluppa con continuità fino alla media età del Ferro (dal XVI al V sec. a.C.), in un complesso quadro di relazioni, scambi, movimenti di persone che stringono sempre più i legami culturali, commerciali, socio-economici ed identitari della Transpadana con l'areale transalpino ("*celticità cumulativa*"). Così le grandi novità della media età del Bronzo, che mostra l'arrivo dall'area mitteleuropea in stretta affinità con la Cultura dei Tumuli transalpina di tipologie ceramiche e metalliche nuove, oltre all'introduzione del cavallo da allevamento, della segale, della canapa, continuano nella partecipazione all'elaborazione in un areale non limitato dalla cerchia alpina delle prime necropoli a campo d'urne e in una progressiva differenziazione nel XIII secolo a.C. dei gruppi organizzati lungo le valli dal Ticino alla Dora Baltea (*facies* di Canegrate) rispetto a quelli del bacino del Tanaro (*facies* Alba-Solero). Nell'età del Bronzo Finale, la chiara costituzione dell'ambito transpadano del Protogolasecca si separa da una *facies* già definibile, anche per gli evidenti rapporti con la fascia costiera, Protoligure, con l'inserimento nell'angolo più occidentale del particolare aspetto della *facies* Pont-Valperga. Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro, contrariamente a quanto avviene in altre aree dell'Italia settentrionale, mostrano poi in tutta l'Italia nord-occidentale una continuità con le fasi precedenti, sia da un punto di vista economico, sia per quanto riguarda le caratteristiche e la continuità di vita degli abitati, sia per alcuni caratteri tipologici della ceramica, sfociando nelle manifestazioni di popolazioni per cui disponiamo ormai di precise testimonianze linguistiche.

Nuovi elementi per una definizione di possibili *facies* culturali nella Liguria dell'età del Bronzo

Laura Sanna

Gruppo di Cultura Marittima e Navale – Atena – Università di Genova

laura.sanna.ls@gmail.com

Partendo dai risultati scaturiti dagli studi recentemente condotti all'interno del sito pluristratificato della Grotta Marina di Bergeggi (SV), nell'ambito della stesura della Tesi di Specializzazione presso l'Università di Genova, in questo intervento l'autrice intende discutere, attraverso la presentazione di alcuni elementi inediti della cultura materiale, la possibilità di delineare aspetti culturali indigeni e aspetti allogeni delle popolazioni della Liguria costiera durante l'età del Bronzo.

Nonostante la limitatezza delle conoscenze in merito alle fasi dell'età del Bronzo, soprattutto in rapporto agli importanti studi sulle culture di età neolitica, l'implementazione, avviata negli ultimi anni, dei dati provenienti da siti preistorici e protostorici della costa ligure può, infatti, contribuire a definire le *facies* culturali autoctone della regione nella seconda età dei metalli.

Se per il Neolitico, le *facies* liguri risultano non soltanto ben caratterizzate e riconoscibili, ma anche punto di riferimento per la determinazione delle *facies* contemporanee delle regioni limitrofe, per l'età del Bronzo, invece, forse anche per una lacuna nelle ricerche, gli elementi evidenziati fino ad oggi hanno teso ad inglobare l'intera area ligure, attraverso un processo di assimilazione generalizzata, nel più ampio contesto geografico-culturale della Liguria interna.

Se, infatti, sono indubbi i rapporti culturali, per il periodo in questione, tra il territorio che oggi è compreso, dal punto di vista amministrativo, nel Basso Piemonte e quello della Liguria propriamente detta, non è stato, tuttavia, ancora affrontato in modo organico il problema della derivazione culturale di certi elementi e soprattutto la possibilità di riconoscere, all'interno dell'areale ligure, delle *facies* locali peculiari e diverse da quelle piemontesi, cercando di definirne l'entità e la consistenza sia nello sviluppo diacronico della regione, sia in rapporto alla capacità di dialogare e di avere scambi con le *facies* coeve della penisola.

Nell'ambito della tematica che sta alla base del convegno, pertanto, l'areale della Liguria può offrire spunti interessanti di discussione, proprio perché consente di riflettere sia sulle difficoltà e i limiti connessi nell'individuazione degli elementi utili alla determinazione di una *facies*, sia su quali siano gli aspetti e i fattori che consentono di attribuire il termine *cultura*, piuttosto che quello di *facies*, ad un gruppo umano circoscritto nel tempo e nello spazio.

Il repertorio vascolare del Bronzo Finale nel Piemonte meridionale: verso una definizione della fase Protoligure

Luisa Ferrero, Marina Giaretti

Soprintendenza Archeologia del Piemonte

luisa.ferrero@beniculturali.it

La revisione di materiali provenienti da vecchi scavi e da recuperi occasionali (Guardamonte di Gremiasco; Fonti di Villaromagnano, Bec Berciassa di Roccavione, Chiusa di Pesio etc.) e lo studio analitico della ceramica recuperata in siti oggetto di indagini recenti più sistematiche (Montecastello, Frascaro, Cima Varengo di Montemale di Cuneo, Fossano etc.) nei territori delle province di Alessandria e Cuneo rendono oggi disponibili repertori ceramici di contesti di abitato e necropoli di sufficiente ampiezza per tentare una prima analisi e sistematizzazione delle forme tipologiche più frequenti e significative.

Lo studio si propone di definire il quadro tipologico di forme e varianti vascolari caratteristiche e/o peculiari del Protoligure (XII-X secolo a.C.) nel confronto con i repertori coevi del Protogolasecca e del Gruppo Pont-Valperga.

La decorazione a falsa cordicella nel Bronzo Finale del Piemonte Meridionale

Luisa Ferrero, Marina Giaretti

Soprintendenza Archeologia del Piemonte

luisa.ferrero@beniculturali.it

Lo studio di complessi ceramici da siti dell'età del Bronzo finale del Piemonte meridionale consente di cogliere una particolare attestazione della ceramica decorata a falsa cordicella (tradizionalmente riferita all'ambito protogolasecchiano) che più frequentemente e consistentemente si rinviene nel Piemonte sudorientale mentre progressivamente va rarefacendosi nei siti più occidentali (con un trend che analogamente si ripeterà nell'età del Ferro con la ceramica decorata a stralucido).

Il contributo si propone di analizzare la carta di distribuzione, la consistenza delle frequenze e il quadro tipologico di forme/decorazioni con riferimento agli ambiti culturali del Protogolasecca e del Protovillanoviano.

The Bronze Age Levels of the Eremita Cave in Piedmont (Italy): First Chronological and Cultural Data

Eve Derenne, Stefano Viola, Marie Besse

Université de Genève, Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie de l'Institut Forel, Svizzera

eve.derenne@etu.unige.ch

Located in the heart of the calcareous massif of Monte Fenera, near Borgosesia in the Italian Piedmont, the Eremita cave (Vercelli, Italy) is the subject of planned archaeological excavations since 2012, led by Prof. Marie Besse (head of the Prehistoric Archaeology Department at the University of Geneva).

The first test trenches immediately revealed the importance of this archaeological site, with the uncovering of a pin and spiralled pearls in bronze in the middle of the cave. Further excavations began in 2013 and a Middle and Late Bronze Age level was identified at the back of the cave. It delivered a great amount of animal remains, mostly burned, in association with potsherds. The chronological relation between the bronze finery, the animal remains and pottery elements is yet to be evidenced.

Culturally speaking, the shape and decors of the pin show affinities with the Middle Bronze Age of the North of the Alps, while the pottery shapes display similarities with the common cultural ground of the Alpine region, mostly Valais and Piedmont.

We are currently aiming at determining the function of the cave, mainly by studying the location of the archaeological structures and remains but also by linking the spatial distribution of potsherds to the pottery reassembling. The typological and technological analysis of the pottery assemblage should allow us to establish the cultural affiliation of the site. Our poster will focus on these questions.

The importance of the Eremita cave is amplified by its strategic localisation on the southern alpine foothills, making it a possible stopover for the people transitioning through the Alps. Moreover, several other caves have been documented on the Monte Fenera, chronologically spanning from the Middle Palaeolithic to the Middle Ages.

Appunti in merito al ruolo delle attività di navigazione nella diffusione di elementi culturali nel Mediterraneo occidentale dell'età del Bronzo

Francesco Tiboni

Université d'Aix en Provence, Centre Camille Jullian, Francia

tiboni.francesco@gmail.com

Spesso sottostimate a causa dell'esiguità delle evidenze dirette relative alle imbarcazioni utilizzate dai marinai in età protostorica, le attività di commercio marittimo e navigazione rappresentano un elemento di non secondaria importanza per la comprensione dei fenomeni di diffusione di alcuni aspetti delle diverse *facies* culturali del Mediterraneo e dell'Italia nel corso delle prime età dei metalli, soprattutto per quanto attiene la dimensione dei contatti a medio e lungo raggio.

Nel corso dell'età del Bronzo, in particolare a partire dalla seconda metà del II millennio a.C., la posizione della penisola italiana, protesa al centro del Mediterraneo e circondata da oltre settemila chilometri di coste, determina non solo un aumento della frequenza di contatti trans-marini tra le culture autoctone che occupano le isole ed i tratti costieri ed i navigatori provenienti soprattutto dal Mediterraneo Orientale, ma anche una diffusione piuttosto vasta di soluzioni tecnologiche e conoscenze tecniche che, tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, determineranno una sostanziale ibridazione delle forme navali di origine locale. Diversi indicatori ci permettono, infatti, di affermare che nell'ambito delle culture italiane dell'età del Bronzo è possibile identificare alcune zone preferenziali, nelle quali l'impatto delle attività di navigazione risulta molto evidente: si tratta per lo più di aree connotate da una tradizione navale locale che sembra affondare le proprie radici nei secoli, e spesso nei millenni, che precedono i contatti commerciali dell'età del Bronzo matura.

Questo breve intervento, focalizzando l'attenzione su due aspetti particolari dell'archeologia della navigazione preistorica e protostorica, intende provare a fissare alcuni concetti chiave, utili all'approfondimento, e forse alla revisione, di certi aspetti dell'archeologia navale e marittima del periodo. Innanzitutto, partendo dalla definizione archeologica del concetto di "*Navigazione Pre Ceramica*", lo studio si propone di portare all'attenzione degli esperti il tema della difficoltà di riconoscimento delle testimonianze indirette relative alle attività di navigazione, cercando di analizzare l'impatto che questa difficoltà ha avuto nella codificazione del concetto condiviso di *supremazia egeo-levantina* nel campo della navigazione di età protostorica. Inoltre, prendendo spunto dall'indagine dell'iconografia navale dell'età del Bronzo del Mediterraneo Occidentale, l'analisi mira ad identificare i possibili esiti dell'ibridazione delle culture locali nell'ambito della dimensione marittima in senso lato, vale a dire nei suoi aspetti tecnologici, artistici e, per quanto possibile, sociali.

Lavagnone (Desenzano del Garda – Lonato, BS): orizzonti culturali, fasi, facies, culture.

Marta Rapi, Alfonsina Amato, Candida Sidoli, Alice Carri, Leonardo Lamanna, Mari Hirose

Università degli Studi di Milano

marta.rapi@unimi.it

Il sito del Lavagnone restituisce una sequenza insediativa di lunga durata, che può essere considerata un punto di riferimento per l'area benacense e l'area padana centro-orientale: l'insediamento palafitticolo si attiva agli inizi del Bronzo Antico (BA IA) e le fasi più recenti documentate in situ si riferiscono al BM 3, mentre un orizzonte di Bronzo Recente è attestato solo attraverso le raccolte di superficie.

Le singole fasi sono identificabili attraverso degli complessi tipologici caratteristici, già definiti negli anni '80 da parte di R. Perini: Lav. 1°, 2°, 3°...7° (Perini 1980, 1988); con gli sviluppi della ricerca la pertinenza cronologica di questi complessi è stata riconsiderata (de Marinis et al. 1996; de Marinis 1999) ed estesa anche al BM IIA (Lav 7°), IIB (Lav 8°), III (Lav 9°) (David Elbiali, de Marinis, David, Rapi, in stampa).

Al Lavagnone è possibile apprezzare un ciclo culturale ininterrotto e la graduale trasformazione dei caratteri in seno ad una medesima tradizione, che potremmo intendere come "cultura", dal BA al BR. A quale cultura ci si riferisce? Se per le fasi del BA I è agevole il riferimento alla cultura di Polada, già nel BA II ci si confronta con una serie di definizioni non omogenee (tardo Polada, orizzonte tipo Barche di Solferino...), mentre per le fasi di BM è stata utilizzata l'espressione Cultura delle palafitte e terramare (de Marinis, Salzani 1997, de Marinis 2000).

Si intende presentare un quadro tipologico relativo al BM in area benacense sulla base del quale considerare la validità del concetto di "facies palafitticola" e, istituendo correlazioni con ambiti limitrofi (area terramaricola, alpina orientale, Piemonte e Lombardia occidentale), fornire elementi utili per una valutazione del significato di "facies e cultura" nell'ambito del popolamento dell'Italia settentrionale durante l'età del Bronzo.

**Facies archeologiche e “confini” culturali tra Veneto occidentale e Friuli nell’età del bronzo.
Problemi di metodo e implicazioni storiche.**

Michele Cupitò*, Giovanni Leonardi*, Giovanni Tasca**, Elisa Dalla Longa*, Valentina Donadel*, Laura Pau*, David Vicenzutto*

* Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova

** Museo Civico “Federico De Rocco”, S. Vito al Tagliamento (Pordenone)

michele.cupito@unipd.it

L’intervento intende affrontare sia dal punto di vista del metodo, sia dal punto di vista delle implicazioni storiche, il problema della identificazione delle *facies* archeologiche – e quindi dei possibili “confini” esistenti tra entità culturali diverse – nell’ampia fascia territoriale compresa tra la pianura veneta occidentale e la pianura friulana, nel periodo compreso tra la fine del BM e l’inizio del BF.

L’analisi, che sarà preceduta da un breve inquadramento di sintesi dei caratteri culturali del territorio nel periodo compreso tra il BA e la fase centrale del BM, verrà condotta essenzialmente – e programmaticamente – sulla base di una ampia campionatura di indicatori ceramici ritenuti diagnostici, ma sarà integrata anche mediante l’utilizzo di alcuni tipi metallici particolarmente connotati e contraddistinti da un *pattern* di diffusione “discreto”.

La scelta di prendere in esame il segmento territoriale citato – sul quale il gruppo di ricerca facente capo all’Università di Padova lavora ormai da molti anni – deriva dal fatto che, nell’arco cronologico di interesse, esso presenta una serie di peculiarità che ne fanno un “caso studio” particolarmente significativo; tali peculiarità sono sintetizzabili come segue: 1) tra BA e BR, all’interno del comparto territoriale in esame si affermano e si sviluppano entità culturali decisamente diverse: la civiltà palafitticolo-terramaricola a Ovest e la civiltà dei Castellieri a Est; 2) sebbene gli estremi di questo territorio risultino nettamente diversificati a livello culturale, nella fascia intermedia – soprattutto tra Veneto centro-orientale e Friuli occidentale – non sembrano sussistere cesure culturali nette, ma una transizione graduale con mutamenti localmente quasi impercettibile dei linguaggi formali; 3) nel BR, sebbene l’area friulana sia interessata dalla penetrazione di numerosi elementi dei Campi d’Urne medio-danubiani, la situazione si complica notevolmente a causa della parallela, capillare diffusione del Subappenninico; 4) gli assetti culturali che vengono a delinarsi con il passaggio al BF, soprattutto nel territorio compreso ancora tra Veneto centro-orientale e Friuli, stretto tra il polo protovillanoviano a Ovest e il Campi d’Urne a Est, sono in larga misura ancora da comprendere e da definire.

Un confronto delle “*facies*” dell’età del Bronzo Finale in Italia e Slovenia

Brina Škvor Jernejčič

Freie Univeristät Berlin, Germania

Brina.Skvor-Jernejcic@dainst.de

In the contribution we would like to present the results of a comparative analysis of the so-called “*facies*” dating to the Late and Final Bronze Age on the territories from northern Italy to Slovenia and Croatia, that is from the northern Apennines to Julian Alps and the most northwestern part of Dinnarides with a special emphasis on the burial rites. The period of the Late and Final Bronze Age is a period of so-called Urnfield Culture in the continental Europe when a special type of burial rite cremation spread through the vast areas. Even before the Second World War, the scholars interpreted this phenomenon in many different ways. The change of a burial rite appeared simultaneously in the Apennine Peninsula, as a result of the migration of individuals, groups of people or/and as a change in a ritual believes of Bronze Age communities. Archaeologists established different chronological schemes and periodizations as well as definitions of different Late Bronze Age *facies* e.g. populations and communities living in distant areas, communicating between each other’s.

There exist big differences in the history of research of the Late Bronze Age from Italian peninsula and the Balkans. The monumental work of Herman Müller-Karpe published already in 1959 plays still nowadays the crucial role for prehistorians studying both areas. In this work Herman Müller-Karpe succeed to connect different “*facies*” (e.g. cultures, groups) with a specific material culture, burial rites, types of settlements, knowledge and technologies in a coherent study of the prehistoric populations. This work was afterwards fundamental for the spadework and studies of Renato Peroni in Italy as well as Stane Gabrovec in Slovenia.

How can we connect the terms as Terramare, Protovillanoviano, Cultura dei Castellieri with simultaneous groups of Virovitica, Ljubljana and Dobova? In the contribution we would like give some plausible answer to this question. Our goal is to stress the similarities and differences between the Bronze Age communities (that cannot be understand anymore just as a “*facies*”), living on the territories from northern Italy to Slovenia and Croatia. We would like to make a special emphasis on their burial rites, but also the distribution of special types of objects as weapons, tools and jewellery, male and female attires that were common to prehistoric Bronze Age populations.

Spunti per una definizione delle facies dell'età del Bronzo tra pianura friulana e Carso

Giovanni Tasca, Museo Civico "Federico De Rocco", S. Vito al Tagliamento (Pordenone),
piero.tasca@tin.it

Giacomo Vinci, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali
giacomo8vinci@gmail.com

David Vicenzutto, Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali
vicenzutto.david@gmail.com

Tra la fine del BA e il BR si sviluppò nell'Adriatico nordorientale, tra l'altopiano carsico (goriziano, triestino e sloveno), la penisola istriana slovena e croata e la Dalmazia settentrionale un aspetto culturale peculiare caratterizzato nella produzione ceramica da elementi formali e stilistici piuttosto omogenei ed originali ripetuti per un lungo periodo di tempo, noto come *cultura dei castellieri*. Un elemento particolarmente caratterizzante questo gruppo culturale è costituito infatti dalla costruzione di imponenti strutture di fortificazione in pietra a secco a recinzione delle aree insediative, localmente denominati "castellieri". I contatti con l'Italia sudorientale, già individuati da Peroni, sono stati oggetto di recenti analisi che ne hanno evidenziato la durata e l'ampiezza.

I limiti nordorientali e meridionali di tale aspetto appaiono sostanzialmente ben riconoscibili; il limite occidentale della *facies*, verso la pianura friulana, appare di meno facile definizione: nella fascia compresa tra il Carso e la pianura goriziana e monfalconese si nota infatti una significativa commistione tra i caratteri peculiari della *facies* e quelli presenti nel Friuli centrale e occidentale, tanto negli abitati costieri quanto in quelli, anch'essi fortificati mediante argini in terra e fossati perimetrali, dell'alta e media pianura.

Il presente contributo si propone dunque di analizzare le caratteristiche degli insediamenti di questa area 'di frontiera' con l'obiettivo (a.) di identificarne i possibili elementi peculiari sia in termini strutturali che stilistico-decorativi; (b.) di valutare, anche in termini quantitativi, l'effettiva presenza di elementi estranei alla *facies* dei castellieri carsico-istriani e di ricondurli eventualmente a un altro aspetto culturale; (c.) di discutere infine quali siano gli eventuali elementi distintivi per identificare un eventuale limite tra la '*cultura dei castellieri carsico istriani*' e gli aspetti riconoscibili nella pianura friulana tra BM e BR.

“Cultura” tra *facies* ed *ethnos*. Casi di studio dall’Emilia Romagna

Paolo Boccuccia, Anna Bondini, Monica Miari, Annalisa Pozzi, Tiziano Trocchi

Soprintendenza Archeologia dell’Emilia Romagna

paolo.boccuccia@beniculturali.it ; anna.bondini@beniculturali.it ;
monica.miari@beniculturali.it ; annalisa.pozzi@beniculturali.it ;
tiziano.trocchi@beniculturali.it

Ognuno di noi utilizza frequentemente il termine “cultura” per definire e caratterizzare le testimonianze archeologiche di cui si occupa. Raramente ci si sofferma a riflettere che questo vocabolo, per ognuno di noi, a seconda della propria formazione di studi, assume un significato diverso. Tale termine viene comunque utilizzato con una variabilità che spazia dalle *facies*, definite frequentemente in base a complessi tipologici legati ad una o più classi di materiali, all’*ethnos*, di chiara derivazione da studi storici.

Privilegiare lo studio dal punto di vista degli aspetti tipo-cronologici, di quelli comportamentali o dell’individuazione dei diversi gruppi è alla base delle scelte terminologiche che ogni ricercatore adotta: a seconda dell’aspetto che si privilegia così varia il significato che assume il termine “cultura”.

L’Emilia Romagna è caratterizzata a partire dalla media età del Bronzo dal complesso fenomeno economico e sociale delle Terramare. Fenomeno che ha un così ampio impatto da trasformare radicalmente il territorio. Nell’areale che copre tutta la pianura nella porzione centro-occidentale della regione si hanno villaggi pluristratificati, con estensioni da uno a venti ettari, che si distribuiscono capillarmente, difesi con terrapieni, fossati e strutture lignee, con attestazioni di luoghi sacri, infrastrutture ad uso agricolo ed una forte omogeneità tipologica nelle varie classi di materiali; il tutto documentato in depositi, le “terre marne”, che hanno consentito una conservazione dei dati che in altre aree quasi mai possiamo ottenere da una così gran quantità di siti. La fitta rete di controllo e di sfruttamento del territorio documenta come si trattò di un ben avviato processo di proto-urbanizzazione che, come noto, entrò in crisi nel corso del XII sec. a.C.

L’analisi di casi studio dalla restante parte della regione è qui utilizzata per tentare di offrire spunti di discussione al tema dell’incontro: la documentazione, sebbene non altrettanto ricca, mostra come ci si trovi in presenza di areali che, pur con notevoli somiglianze, presentano evidenti elementi di differenziazione.

La Romagna e il ferrarese, aree dove comunque si spostavano merci, materie prime, tecnologie, idee e con queste gruppi più o meno consistenti di persone, definiscono dei territori apparentemente periferici per i quali abbiamo difficoltà a individuare confini fisici e culturali. Occorre quindi riportare l’attenzione sui singoli contesti, analizzarne le specificità nel tentativo di ricostruire un quadro dell’occupazione del territorio e delle dinamiche del popolamento scevro da schematismi predeterminati.

Infine, anche per la prima età del Ferro, l’affermarsi di nuove realtà documentate archeologicamente crea spunti di riflessione sui termini di diffusione o di sviluppo locale, determinando quale importante momento di analisi il rapporto tra la documentazione precedente e le “culture” successive: indispensabile quindi il confronto tra specialisti delle età del bronzo e del ferro. Aspetto questo percepibile anche nei recenti studi sul celtismo, che li si condivide o meno, a testimoniare la tendenza di una parte del mondo scientifico a ricercare non solo nelle fasi immediatamente precedenti ma finanche nel Campaniforme le radici delle culture dell’età del Ferro.

Reassembling Bronze Age transitions in Central Italy: on the network characteristics of *facies* and cultures

Erik van Rossenberg

Università di Leiden, Paesi Bassi

erikvanross@yahoo.com

This paper is a call to mess up accounts of Bronze Age trajectories in Central Italy. When Bruno Latour in “Reassembling the Social” (2005) refers to ‘the social’ in his critique of sociology, archaeologists should read ‘cultures’ and ‘facies’ and think twice about using these notions. Archeologists implicitly or explicitly use ‘cultures’ and ‘facies’ as a shorthand for social formations on sub-regional, regional and supra-regional scales in historical explanation. Not only did Bronze Age cultures and facies not exist as the neat packages that we have reconstructed by squeezing a whole range of practices and places, things and people into a single entity. As such neat entities and units of analysis, they also serve as black-boxes. Cultures and facies obscure the messiness that is an integral part of change in historical trajectories and leave it unexplained. At the same time, they serve as boundary objects and facilitate communication between archaeologists among themselves and with other disciplines. Can we do without them? Should we?

Because I don’t think that there is an alternative to typological classification in the creation of frameworks for archaeological synthesis, we are left with cultures and facies. However, I do think we can do a better job in acknowledging their network characteristics, especially in historical explanation based on diachronic comparison. Archaeological understanding of a so-called transition from one period/phase/subphase to another is generally a result, an artefact of treating cultures and facies as neat packages and building blocks that make up historical sequences. A network approach acknowledges that chronological frameworks are not built of bricks but that they are networks; that the typologically defined spatio-temporal entities that we often treat as building-blocks are not bounded but open-ended in the sense that they emerged from making connections between practices and places, things and people, in the past and in the present. Acknowledging the network characteristics of cultures and facies is a starting-point for understanding Bronze Age transitions from a network perspective.

An attempt at explaining trajectories of change in archaeology cannot be neat, but should be as messy as network changes themselves would have been in the past. I will argue that this is in line with inconsistencies in accounts of Bronze Age trajectories, with the accumulating evidence for (sub)regional differentiation in the applicability of chronological sequences that are based on typological classification of Bronze Age ceramics and metalwork in Central Italy, including mismatches in their synchronisation. This is an excellent starting-point for messing things (and people, practices and places) up.

La prima età del Bronzo in area fiorentina tra tradizione e innovazione. Applicazioni metodologiche e proposte interpretative

Lucia Sarti*, Fabio Martini**, Giovanna Pizziolo*, Nicoletta Volante*

*Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali

** Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo

lucia.sarti@unisi.it

L'intervento propone una riflessione metodologica sui criteri di definizione di facies archeologica, sulla base delle conoscenze sull'antica età del Bronzo dell'area fiorentina, nella più ampia ottica dell'Italia centrale.

Al momento resta ancora valida la definizione delle fisionomie culturali dei numerosi contesti dell'area fiorentina, cronologicamente compresi tra il 2.200-1.700 cal. B.C., le quali, articolate nelle componenti insediative, economiche e artigianali, concorrono alla definizione della locale antica età del Bronzo. Questa si sviluppa in un *continuum* evolutivo con la tradizione precedente.

L'antica età del Bronzo nel territorio in esame è definita su base cronostratigrafica attraverso una sequenza di alcuni secoli. Prende avvio da manifestazioni legate al Campaniforme, in analogia con altre zone europee, caratterizzandosi inizialmente per una forte tradizione rielaborata. Nel momento più recente i caratteri di tradizione eneolitica si attenuano e vengono sostituiti da elementi innovativi, alcuni dei quali permangono nei successivi contesti del Bronzo medio. Si tratta di più caratteri, concernenti le modalità insediative, il rapporto con l'ambiente e i regimi economici, gli artigianati ceramici (morfologie, decorazioni, tecnologia) e litici, la rara metallurgia.

Gli Autori propongono una riflessione sulle modalità di scelta e sulla valutazione degli indicatori archeologici nell'ottica della continuità/discontinuità culturale.

La serie di datazioni radiometriche è di supporto e permette di evidenziare un panorama di confronto con le dinamiche evolutive di altri contesti in ambito macroregionale e gli elementi di non sincronicità.

Appenninico. Storia di un nome attribuito a genti, ceramiche, civiltà, cultura, periodo, aspetto culturale, orizzonte, età, epoca, facies, fase, stile e altro

Francesco di Gennaro; Barbara Barbaro

Soprintendenza Archeologia della Calabria; Soprintendenza Archeologia della Liguria

francescodig@gmail.com ; barbarobarbara1971@gmail.com

Nella prima metà del secolo scorso le manifestazioni "extraterramaricole", allora individuate, vennero battezzate con il termine Appenninico.

È uno di quei casi in cui tutti gli archeologi protostorici sanno di cosa stanno parlando ma, pur intendendosi sull'oggetto dell'indagine, definiscono una manifestazione archeologica con locuzioni diverse, che spesso sottintendono significati diversi anche dal punto di vista dell'interpretazione antropologica della manifestazione stessa.

Nel contributo si esaminano e si prendono come spunto per riflessioni più generali le diverse fattispecie con cui ci si è riferiti nel tempo ai resti delle comunità che vissero dal 15° al 14° secolo a.e.v. ("Bronzo Medio 3") in una vasta porzione della penisola avente come ossatura la dorsale appenninica.

Per una definizione della fase tarda del Bronzo Recente di Moscosi di Cingoli: distinzione cronologica o culturale?

Gaia Pignocchi, Mara Silvestrini

Soprintendenza Archeologia delle Marche

gaia.pignocchi@libero.it

Per quanto riguarda il nostro contributo alle problematiche riguardanti i concetti di facies e cultura, vorremmo focalizzare l'attenzione sul quel particolare aspetto manifestatosi nella fase tarda del Bronzo Recente che vede la comparsa nelle Marche, talvolta in maniera eclatante, di elementi di tipo terramaricolo nel repertorio ceramico di alcuni siti, apparentemente in continuità culturale con la fase precedente, ma tali da determinare alcuni cambiamenti non solo nell'aspetto della produzione ceramica (tipi e soprattutto sintassi decorative), ma anche nell'assetto socio-economico in relazione ad attività specializzate, legati forse ad una diversa composizione "etnica" di alcune comunità, in concomitanza con lo spopolamento del territorio terramaricolo e con la presenza di ceramica di tipo egeo, che potrebbero indicare l'arrivo non solo di modelli ceramici ed ideologici ma anche di persone in possesso di tecniche e culture diversificate.

In questo senso la nostra proposta è volta inoltre a considerare la possibilità di introdurre un'ulteriore scansione nel processo di sviluppo del Bronzo Recente con la definizione di una fase terminale di questo periodo (da indicare come BR3?) che segna il diretto passaggio al successivo periodo del Bronzo Finale, così da puntualizzare meglio, anche per le Marche, quali possano essere gli indicatori non solo nella produzione artigianale, ma anche a livello economico e insediativo, e verificare in che misura questi cambiamenti possano aver creato una discontinuità nell'ambito della cultura subappenninica ed aver avuto, oltre alla scansione cronologica, anche quella culturale.

Sito emblematico per comprendere tale passaggio è naturalmente Moscosi di Cingoli, ancora in fase di studio, dove è possibile cogliere, all'interno della dettagliata sequenza stratigrafica a partire dal BM3 a tutto il BR, la comparsa di elementi nuovi in relazione alle fasi di occupazione e alle attività che vi si svolgevano.

Altri siti (Cisterna di Tolentino, Santa Paolina di Filottrano, Bachero di Cingoli, Grotta della Beata Vergine di Frasassi, Monte Croce Guardia, Trezzano di Monsampolo, Esanatoglia) mostrano solo elementi sporadici, dovuti probabilmente anche alla parzialità delle indagini e alla precarietà della documentazione, ma comunque possono concorrere ad ampliare il quadro conoscitivo di questa fase tarda del Bronzo Recente.

Mentre alcuni di questi insediamenti che hanno avuto continuità abitativa dal BM3 sembrano terminare alla fine del BR o alle soglie del BF (Fontevecchia di Camerano, Trezzano di Monsampolo, Moscosi di Cingoli), altri mostrano elementi che fanno ipotizzare una loro continuità fino ai primi momenti del BF ed oltre (Monte Franco di Pollenza, Bachero di Cingoli, Cisterna di Tolentino, Santa Paolina di Filottrano, Castel Trosino).

Pochi sono invece i casi dove si riscontra continuità tra BR finale e le fasi avanzate del BF, non a caso in due insediamenti di altura come Monte Croce Guardia di Arcevia e Monte Perticara.

E' dunque possibile definire meglio questa fase di passaggio al BF in concomitanza al crollo del mondo terramaricolo, non solo dal punto di vista della produzione ceramica ma anche sotto altri aspetti, produttivi (classi specializzate di materiali), economici ed ambientali (dati faunistici e paleobotanici)?

Si tratta di una fase specifica evidente solo in alcuni insediamenti anche distanti geograficamente tra loro dovuta all'introduzione di nuovi modelli o a spostamenti di persone in relazione a fattori territoriali o economici?

In questa sede verranno dunque forniti dati e spunti di discussione da sviluppare in seguito per verificare la possibilità di introdurre un'ulteriore scansione nel processo di sviluppo del Bronzo Recente con la definizione di momento terminale di questo periodo (BR3) che possa avere valore non solo cronologico ma anche identificativo di specifiche identità.

Culture e società nell'età del Bronzo dell'Italia sud-orientale

Alberto Cazzella, Giulia Recchia

Università Roma 1 La Sapienza; Università di Foggia

alberto.cazzella@uniroma1.it ; giulia.recchia@unifg.it

La prima parte della presentazione sarà dedicata a una riconsiderazione del significato da assegnare a termini come culture e società nell'attuale contesto degli studi paleontologici, la seconda prenderà in esame alcuni aspetti dell'età del Bronzo della Puglia e delle regioni adiacenti per cercare di capire attraverso un'esemplificazione concreta come questi termini possano essere applicati in modo adeguato alle realtà esistenti. Gli autori ritengono che punto centrale dell'indagine debbano essere i gruppi umani che erano parti attive di una determinata cultura, ma che non necessariamente si identificavano con essa, nel senso che una cultura (che spesso è solo una nostra entità classificatoria di cui i partecipanti nel passato non avevano alcuna consapevolezza) poteva comprendere più gruppi umani che, con specifiche attuazioni, ne condividevano i modelli di comportamento per affrontare la realtà. Chi agisce, infatti, sono gli individui che fanno parte di gruppi e sottogruppi, tenuti insieme da legami sociali più o meno stretti, e non entità astratte come le culture o le facies, termini che ci sembrano sostanzialmente equivalenti. L'identificazione di gruppi e sottogruppi in base ai dati archeologici può essere difficile, ma è un obiettivo che dovremmo porci in modo sempre più esplicito. Elementi alla base di questi gruppi e sottogruppi dovrebbero essere in prima istanza le strutture, i luoghi in cui vivevano e quelli in cui deponevano i morti. Lo studio dei manufatti, come quello degli elementi naturali utilizzati dall'uomo, è necessario soprattutto per capire le attività che venivano svolte. Anche le analisi tipologiche stilistiche possono avere una certa utilità, se non si dà a esse un valore che vada al di là della distribuzione territoriale di determinati elementi, evitando pertanto di farne derivare necessariamente una corrispondenza con gruppi umani dai confini ben definiti: anzi, in alcuni casi, tali analisi possono indicare l'esistenza di differenze all'interno dello stesso gruppo o tra gruppi umani i cui territori di pertinenza si intersecavano.

Si cercherà quindi di applicare questi criteri allo studio di alcuni ambiti dell'età del Bronzo dell'Italia sud-orientale, per stabilire le relazioni che esistevano fra dati tipologici stilistici, uso funzionale dei manufatti, attività svolte e contesti abitativi o funerari.

La facies di Palma Campania (Bronzo antico): omogeneità culturale interna e circolazione dei modelli ceramici

Elena Soriano, Claude Albore Livadie*

*Université d'Aix en Provence, Centre Camille Jullian, Francia

elenasoriano@libero.it

Considerando una facies archeologica come “l'insieme delle testimonianze archeologiche relative a un determinato orizzonte cronologico in un dato territorio, aggregate dalle connessioni tipologiche che consentono di collegare tra loro anche fonti archeologiche pertinenti a classi eterogenee” (Peroni 1994), il caso studio della *facies* di Palma Campania (Bronzo antico, Campania, Italia), sembra fornire, in proposito, l'opportunità di una riflessione. Tale *facies* fu individuata a partire dal rinvenimento nel 1972, a Palma Campania (Na), di un cospicuo nucleo di materiale ceramico (Albore Livadie 1980) sepolto dall'eruzione vesuviana delle “Pomici di Avellino” [3550±20 BP (Passariello et al. 2009)]. L'evento “catastrofico”, permette di cogliere la stretta contemporaneità dei siti che mostrano chiare tracce della distruzione violenta dovuta a quella eruzione: questi complessi “chiusi”, sono particolarmente adatti all'osservazione critica dei processi sincronici leggibili nel materiale archeologico. Nel corso degli anni, le aumentate circostanze di rinvenimento e la più accurata tutela dell'area interessata, hanno conferito notevole consistenza al campione di insediamenti. Si intende, in questa sede, valutare il grado di “omogeneità interna” della produzione ceramica della facies discutendo la natura delle differenze (di tipo cronologico o regionale?). Sarà dunque presa in esame, nello specifico, la ceramica dei siti di Nola, (loc. Croce del Papa), Palma Campania (loc. Tirone), Ottaviano (loc. Zabatta), Saviano (Masseria Tufano), Pratola Serra, (tutti apparentemente pertinenti all'orizzonte di distruzione), comparata a quella proveniente da altri siti, collocati in aree marginali rispetto al nucleo di insediamenti dell'area centrale della Piana Campana come Roccarainola (loc. Calcara Pagliara) (forse pertinente all'orizzonte di distruzione), Ariano Irpino (loc. La Starza) (livelli di occupazione sopra l'eruzione) e i più lontani Battipaglia, Oliva Torricella (Sa) e Posta Rivolta (Fg). (Bibliografia indicativa: Albore Livadie 1999; Talamo 1992; Tunzi Sisto et al. 2012; materiali inediti da Nola; Battipaglia, Oliva Torricella). Se da un'analisi di tipo “Site-Catchment” (Saccoccio et al. 2013), si configura infatti, un'intensa occupazione dell'area della Piana Campana, si potrà ipotizzare una altrettanto intensa circolazione dei modelli, tuttavia probabilmente, non ovunque ugualmente recepiti.

Albore Livadie C., 1980. Palma Campania, (Napoli). Resti di abitato dell'età del Bronzo antico, *Notizie Scavi di Antichità*, XXXIV, 59-101.

Albore Livadie C., (Ed.), 1999. L'eruzione vesuviana delle “Pomici di Avellino” e la *facies* di Palma Campania (Bronzo antico), Atti del Seminario internazionale, Edipuglia, Bari.

Passariello I., Albore Livadie C., Talamo P., Lubritto C., D'Onofrio A., Terrasi F., 2009. 14C chronology of Avellino pumice eruption and timing of human reoccupation of the devastated region. *Radiocarbon* 51, 2, 803-816.

Peroni R., 1994. *Introduzione alla protostoria italiana*, Laterza, Bari.

Saccoccio F., Marzocchella A., Vanzetti A., 2013. The field system of Gricignano d'Aversa (Southern Italy) and the agrarian impact in the Piana Campana, ca. 3900 cal BP, *Quaternary International* 303, 82-92.

Talamo P., 1992. L'insediamento preistorico di Pratola Serra, in P. Peduto (Ed.), S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento, Salerno.

Tunzi A.M., Lo Zupone M., Gasperi N., Bubba D., 2012. Area produttiva e insediamento di *facies* Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia), Atti 32° Convegno Nazionale Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo 12-13 novembre 2011, 127-154.

Una analisi di dettaglio di un contesto ceramico appenninico da Coppa Nevigata (Manfredonia-FG)

Maria Lucrezia Savino

Università Roma 1 La Sapienza

salleiram@gmail.com

Il complesso ceramico oggetto di questo studio comprende quasi 1800 frammenti, rinvenuti nello scavo dell'abitato protostorico di Coppa Nevigata (Manfredonia-FG), nell'area corrispondente ai quadrati di scavo E2O, E3A, E3B, E3C, E3E, E3F, E3G. L'area si trova all'interno delle mura, in uno spazio delimitato dalla parte interna delle torri appenniniche e dalla tamponatura dell'antica porta protoappenninica. Lo spazio è fortemente segnato dai lavori di riorganizzazione del sistema difensivo che avvennero, probabilmente, a partire dal tardo XV sec. a. C.

L'insieme ceramico risulta tipologicamente omogeneo e gli attributi stilistici ben si prestano a ricollegare il contesto in esame alla facies appenninica. Allo stesso tempo lo studio ha evidenziato alcune micro-variazioni stilistiche che consentono di superare lo schema generalmente seguito nell'analisi della produzione ceramica appenninica e di cercare di riconnettere il complesso ceramico con la realtà storica articolata del gruppo umano che lo produsse. Sono proprio le anomalie che evidenziano la presenza di scelte stilistiche proprie del gruppo umano che utilizzò quest'area in rapporto alla produzione ceramica complessiva del sito in esame in quel periodo. Tali micro-variazioni, d'altra parte, devono essere analizzate in relazione anche con i mutamenti visibili nella sequenza stratigrafica dell'area, avvenuti indubbiamente in un arco di tempo sufficientemente ampio. Sebbene non sia possibile stabilire con precisione i tempi, sono stratigraficamente visibili almeno tre fasi d'uso dell'area, che si intrecciano con le micro-variazioni sopra ricordate.

Il caso studio qui illustrato, nell'opinione di chi scrive, costituisce un valido esempio della complessità storica che può venire a racchiudersi nel medesimo sito nell'ambito di un'unica facies e della necessità di superare i limiti di una rappresentazione eccessivamente schematica, per cercare di ricollegare un insieme ceramico alla realtà storico-archeologica in cui si inserisce.

La cultura materiale di Murgia Timone (Matera): proposta di analisi alla luce delle influenze dalle aree adriatica e tirrenica

Ilaria Matarese

Università degli Studi di Napoli Federico II

ilariamatarese@libero.it

Le tombe a camera di Murgia Timone (Matera) hanno restituito abbondante materiale ceramico del Bronzo medio 3 che in larga parte rientra nel panorama tipologico della facies appenninica. Lo studio dei reperti, tramite la ricerca di confronti, ha consentito di evidenziare la presenza anche di tipi ceramici considerati peculiari della c.d. facies di Punta Le Terrare, definita recentemente da G. Recchia e C. Ruggini (2009).

Uno dei reperti che particolarmente esemplifica tale constatazione è una tazza carenata con alta parete leggermente concava e con un'ansa fortemente insellata al centro con apici sviluppati impostata sull'orlo, proveniente dalla tomba 2 di Murgia Timone. L'esemplare trova confronti molto precisi a Monopoli-Piazza Palmieri, Rissieddi, Le Pазze, Roca e Punta Le Terrare. Dalla stessa tomba, inoltre, provengono alcune scodelle con carena a spigolo e orlo rettilineo fortemente rientrante, due delle quali presentano dei piccoli segmenti di cordoni verticali lisci impostati al di sotto dell'orlo. Il tipo in questione, presente a Murgia Timone in quattro esemplari, risulta attestato anche a Civita di Paterno (Potenza), ma trova notevoli confronti in siti pugliesi inquadrati nella facies di Punta Le Terrare: Rissieddi, Roca, Egnazia-livello IV e nel sito omonimo della facies.

Interessante appare il caso del vaso a becco-ansa, attestato a Murgia Timone nelle tombe 1 e 2, che presenta confronti provenienti dallo strato superiore di Grotta Cardini, dalla grotta 1 di Latronico e dalle tombe 17 e 22 della necropoli milazzese di Podere Caravello. La forma dunque, nel corso del Bronzo medio, è presente prevalentemente nell'area centro-occidentale dell'Italia meridionale, ma risulta attestata con un esemplare anche a Punta Le Terrare. Il dato evidenzia dunque un movimento di tipi che non sempre coincide con le aree di prevalente attestazione delle singole facies.

Murgia Timone viene dunque a collocarsi in una posizione di cerniera tra l'area di diffusione della facies di Punta Le Terrare, di cui recepisce in parte i modelli ceramici, e l'Appenninico della Puglia settentrionale e delle aree campana e calabrese. Si vedrà infatti come i materiali ceramici provenienti dal sito in esame trovino numerosi confronti anche in area tirrenica (ad esempio a Grotta Cardini).

Si propone dunque una riflessione che metta in evidenza un punto critico del concetto stesso di facies: la definizione di confini rigidi non rispecchia la reale distribuzione dei tipi ceramici, che molto spesso travalicano i limiti canonici delle facies mettendo in evidenza l'ampia circolazione di modelli tra diversi ambiti geografici e culturali.

Tra facies e culture: il caso della necropoli del Bronzo Antico in località Gaudello ad Acerra (NA).

Viviana Germana Mancusi, Gaetano Bonifacio

Collaboratori esteri della Soprintendenza Archeologia della Campania

viviana.mancusi@libero.it

In seno alle indagini archeologiche preliminari della linea ferroviaria Napoli-Bari variante Napoli-Cancello nell'ottobre del 2014 è stata scoperta una necropoli del Bronzo Antico la cui indagine ha permesso di colmare un importante gap che fino a oggi era presente nell'area campana territorio in cui, talvolta, dal record archeologico è difficile percepire le modalità di passaggio dalla facies Laterza alla facies Palma Campania. Questo lavoro vuole essere uno spunto di riflessione sull'occupazione della Piana Campana durante la transizione dall'Eneolitico al Bronzo Antico, momento di connessione tra più "facies" che iniziano a coesistere e a sovrapporsi. Grazie alla scoperta della necropoli di Gaudello è possibile documentare, durante una primissima fase del Bronzo Antico, una frequentazione del territorio da parte delle genti Laterza che danno vita a una produzione vascolare del tutto peculiare che si ibrida con un filone di Cultura Campaniforme generando la nascita di forme globulari o a calotta che recano spesso coppie di linee incise campite con linee graffite. Dall'analisi dei reperti della necropoli si evince come questa facies si innesti quasi subito con quella di Cetina, aspetto Parco dei Monaci-Cotronei, creando un vero e proprio bacino di sincretismo ed elaborando una particolarissima produzione vascolare che unisce le decorazioni tipiche della cultura balcanica alle forme di retaggio Laterza e facendo sì che si inneschino una serie di circuiti di scambio grazie ai quali all'interno delle tombe si rinvennero alabarde e spilloni pertinenti al secondo aspetto: Cetina-Parco dei Monaci-Cotronei. In un terzo momento di uso della necropoli vi è la completa sostituzione di questa "facies ibridata" da parte della ben nota facies di Palma Campania la cui produzione vascolare, ben connotata e caratterizzata, sostituisce del tutto le due culture precedenti.

Alla luce delle recenti scoperte, confrontando più casi di studio e contesti, l'obiettivo di questo lavoro è quello di porre in evidenza i molti elementi utili per ricostruire l'evoluzione e l'interazione delle culture attive nel territorio campano durante il corso del Bronzo Antico al fine di poter comprendere le cause di eventuali caratterizzazioni (nel caso della facies Laterza durante il BA campano), interazioni (facies Laterza-Cetina-Parco dei Monaci-Cotronei), differenze (tra le facies Laterza-Cetina-Palma Campania) e sviluppi significativi (totale sostituzione da parte della facies di Palma Campania). Tale ricerca potrebbe contribuire a una riflessione più ampia sull'uso del termine facies non solo come aspetto che riflette un'entità tipologica ben definita e identificabile, ma anche, grazie all'esempio della necropoli di Gaudello, intesa come "aspetto ibrido" ovvero entità dove si relazionano più orizzonti culturali (Laterza, Campaniforme, Cetina-Parco dei Monaci-Cotronei e Palma Campania) creando così vasti bacini di sincretismo dove si rapportano culture diverse generando mescolanze, interazioni e fusioni tra elementi culturali eterogenei.

Carlantino (FG) protostorica, le fasi dell'età del Bronzo.

Antonella Minelli (Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Università degli Studi del Molise)

antonella.minelli@unimol.it

Pasquale Marino (Dottorando di Ricerca presso la Seconda Università degli Studi di Napoli)

pasqualem.1983@gmail.com

Il termine "facies", in archeologia, come è stato spesso utilizzato, sembra definire, concettualmente, dei contesti caratterizzati nel tempo dallo sviluppo di una data cultura materiale, che può interessare un'area geografica più o meno vasta, contraddistinta spesso da indicatori materiali omogenei e con una durata a volte prolungata e continuativa.

Il contributo che si intende fornire nel quadro delle diversità e varietà culturali che hanno caratterizzato in particolare l'età del Bronzo nel centro-sud Italia e che rendono evidente la difficoltà spesso di definire con chiarezza l'esistenza di facies culturali, facendo propendere piuttosto per l'esistenza di influenze integrate in un dato territorio, derivano da un'indagine ricognitiva effettuata sulla sponda destra del fiume Fortore, nel comune di Carlantino (FG), dall'Università degli Studi del Molise, negli anni 2008/2011.

L'indagine svolta ha portato all'individuazione di cinque siti, dislocati per quattro quinti sul versante fluviale del territorio in questione; l'ultimo sito, che prende il nome di Santo Venditto, si ubica nella parte est dell'attuale abitato.

Tali insediamenti presentano, per la maggior parte dei casi, una struttura insediativa discontinua, che vede l'alternarsi di "culture dipendenti" in riferimento ad un sito maggiore di riferimento; in questo quadro di organizzazione territoriale sembra venir fuori una gestione e uno sfruttamento del territorio ben radicata e riferita ad una sola struttura centrale. Questa tipologia insediativa, oltre ad avere delle evidenti stratificazioni culturali riconducibili all'ambito della produzione materiale "pugliese", mostra significative contaminazioni con culture presenti in diverse parti della penisola italiana.

Per i quattro siti, che prendono il nome dalle località di rinvenimento dei materiali (Monte San Giovanni, Pianelli, Santa Lucia e Casale De Maria), relativamente alle diverse fasi dell'età del Bronzo, sembra delinearsi un sistema a carattere egemone nel quale gli stanziamenti presenti nelle immediate vicinanze del fiume, quali Pianelli, Santa Lucia e Casale De Maria, fanno capo al sito, di gran lunga più grande e localizzato sul monte che li sovrasta, Monte San Giovanni.

In riferimento alla dimensione socio-culturale del Bronzo antico, tali siti presentano una apertura e organizzazione spaziale che fa confluire in essi tipologie ceramiche ascrivibili alla facies di Palma Campania, oltre ad associazioni con materiali rinvenuti nel sito di Montefiore a Pitigliano, con riferimenti alle facies della Grotta del Beato Benincasa, alla Grotta di Sarteano e Mezzano M1, e confronti puntuali con diversi siti pugliesi come Punta Le Terrare, Coppa Navigata e Madonna delle Grazie.

Il Bronzo medio, invece, sembra includere riferimenti a siti come Mozia, nell'isola di San Pantaleo (TP), oltre a tipologie isolate, ma con difficile definizione, che fanno capo a culture presenti in Toscana, Umbria e Marche, insieme a sfaccettature locali che non trovano finora confronti con altre culture.

Questo sistema di "interculturalità" si ripete puntualmente sia per il Bronzo recente sia per il Bronzo finale.

Un così complesso sistema di influssi culturali, registrato per l'area fortorina, si manifesta con una certa coerenza fin dalla fase media del Neolitico, per cui una definita denominazione di facies risulta in questo caso quasi azzardata o quanto meno difficile da applicare.

Una terra visionaria tra periodi culturali e *facies*: il caso della preistoria siciliana da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea

Massimo Cultraro, Anita Crispino

Consiglio Nazionale delle Ricerche, CNR-IBAM, Catania; Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa

massimo.cultraro@cnr.it ; anita.crispino@regione.sicilia.it

La costruzione del sistema di periodizzazione della preistoria siciliana risale a Paolo Orsi che, in antitesi al modello elaborato da L. Pigorini per la penisola italiana, propose la sequenza dei quattro 'Periodi Siculi'. All'originale lettura, a tratti monolitica e spesso appiattita sul piano dei processi culturali, inventata *tout court* dallo studioso roveretano, segue la rivoluzionaria rilettura introdotta da L. Bernabò Brea nel 1950-51 e fondata su una griglia crono-tipologica assai solida.

Nella letteratura di riferimento sulla paletnologia siciliana, non si fa alcun cenno al contesto storico-culturale e soprattutto alle scelte teorico-metodologiche che hanno influenzato i due rispettivi studiosi nella costruzione delle singole proposte di periodizzazione. La rilettura di alcuni documenti d'archivio, a cui oggi si aggiunge l'importante epistolario di L. Bernabò Brea, contribuisce ad aprire nuovi ed inaspettati percorsi di indagine per tentare di ricondurre le scelte, ma anche i ripensamenti e certe visionarie interpretazioni, al contesto culturale e politico-sociale di riferimento.

Il presente lavoro si muove all'interno di un percorso di ricerca storiografica finalizzato ad una più ampia riflessione sul ruolo della Sicilia, quale originale laboratorio di indagine e elaborazione di proposte che finirono per segnare i sentieri della paletnologia nazionale.

Alcune riflessioni sul concetto di facies alla luce di recenti studi e scoperte nella Sicilia centro-meridionale tra età del rame finale e Bronzo antico

Domenica Gullì

Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento

nucciagulli@libero.it

La riflessione critica sul concetto di facies-cultura, che ha acceso i dibattiti scientifici negli ultimi anni, ha senz'altro portato gli studiosi ad affrontare il problema con un approccio più articolato, superando, in molti casi, l'idea di facies come realtà monolitica, ben delineata e definita, nello spazio e nel tempo. Nel territorio della Sicilia centro-meridionale, lo studio di nuovi contesti, associazioni e stratigrafie, il sempre più frequente ricorso alle datazioni al radiocarbonio, hanno consentito di scardinare le rigide periodizzazioni e collocazioni "culturali", definite in passato soprattutto sulla base della produzione artigianale.

Dallo studio della straordinaria stratigrafia della grotta di Vangu del Lupo, in provincia di Agrigento, che copre un lungo periodo che va dall'antica età del rame fino al Bronzo antico, sono emersi importanti elementi per definire rapporti e associazioni tra le produzioni ceramiche tradizionalmente collocate nell'età del rame finale e nel Bronzo antico.

Le ceramiche Serrafferlicchio, Malpasso, Sant'Ippolito, Naro (tradizionalmente definito "protocastellucciano"), documentate nella grotta in livelli stratificati, considerate in passato come fossili guida per definire una precisa successione cronologica, in realtà mostrano momenti di sovrapposizione e sincretismi nelle forme vascolari e nei repertori decorativi, che mettono seriamente in discussione l'entità delle cosiddette facies "culturali".

Tale assunto si è ulteriormente evidenziato dallo studio di alcuni complessi vascolari del Bronzo antico, coppe su piede, boccali, vasi a collo, che riproducono esattamente, nella versione dipinta, in bicromia e tricromia, motivi decorativi resi a tratteggio e pointillé, tipici e distintivi del bicchiere campaniforme. L'analisi di alcune associazioni, come Malpasso e Capo Graziano I, recentemente documentati in contesti chiusi, tombe, deposizioni in grotta, e delle nuove datazioni al radiocarbonio di cui disponiamo, indicano per queste classi ceramiche una convergenza cronologica che di fatto supera le tradizionali griglie di cronologia relativa e le distinzioni in facies culturali.

La frontiera del pettine. Preistoria e Protostoria della Sardegna

Anna Depalmas

Università di Sassari

depalmas@uniss.it

Partendo dall'illustrazione di un caso che si potrebbe chiamare *giustapposizione di facies locali* o *difformità di aspetti culturali*, in cui è evidente una frontiera limitata ad un elemento particolare della cultura nella Sardegna protostorica, si prende in considerazione la asistematicità delle categorie di riferimento, oggetto critico già delle dichiarazioni di intenti di questo incontro, e ci si domanda attraverso vari casi- esempio se e quanto sia opportuno impegnarsi per conferire sistematicità a definizioni (di facies, aspetti, fasi, età...) che restano pur sempre inadeguate e strumentali a chi dell'antichità studia, nella sincronia e nella diacronia, la realtà di un singolo individuo o della più complessa delle organizzazioni sociali.

I concetti di facies e cultura nella storia degli studi sull'età del bronzo della Sardegna: il Bronzo Antico

Paola Basoli

Soprintendenza Archeologia della Sardegna

basoli.paola@tiscali.it

Il presente lavoro intende analizzare l'approccio metodologico nella letteratura archeologica della Sardegna su questo ambito culturale, individuare le interazioni con le comunità scientifiche extrainsulari, gli strumenti di analisi: stratigrafie, tipologie, metodi di comparazione, studi interdisciplinari su materiali e tecniche, rapporti con l'antropologia.

Facies archeologiche del Bronzo Medio nel Campidano di Oristano e nel Sinis (Sardegna centro-occidentale): fonti e problematiche

Laura Pau, Salvatore Sebis

Università di Padova; Civico Museo Archeologico Cabras

laura.pau@studenti.unipd.it

Il presente intervento ha come oggetto l'analisi degli aspetti culturali o facies archeologiche del Bronzo medio finora documentate nel Campidano di Oristano e nel Sinis, due sub-regioni contermini della Sardegna centro-occidentale, nel tentativo di una ridefinizione del concetto di *facies* in relazione a tale ambito cronologico.

Nell'intera isola il Bronzo medio viene unanimemente indicato come il momento iniziale della civiltà nuragica, sebbene gli autori che si sono occupati di questo periodo abbiano proposto diverse scansioni cronologiche e definizioni e attribuzioni di facies, non sempre concordanti fra loro.

Nel 1981 M.L. Ferrarese Ceruti propose di suddividere la "cultura" di Bonnanaro nelle due "facies" di Bonnanaro A o di Corona Montana, e di Bonnanaro B o di Sa Turricola, ascrivendo la prima al Bronzo antico e la seconda probabilmente già al Bronzo medio (Ferrarese Ceruti 1981, pp. LXVII e LXXV).

Nel 1988 anche Giovanni Lilliu distinse la cultura Bonnanaro in due fasi: la cultura di Bonnanaro I (aspetto ceramico di Corona Montana) in relazione al Bronzo antico (1800-1500 a.C.) (fase I nuragica); la cultura di Bonnanaro II o facies Subbonnanaro (aspetto ceramico di Sa Turricola) in relazione al Bronzo medio (1500-1200 a.C.) (fase II nuragica) (Lilliu 1988, *La civiltà dei Sardi*, cit., pp. 19-20, 276 ss., 317 ss.).

Nel 1998 Giovanni Ugas, nel proporre una nuova classificazione delle facies archeologiche nuragiche, definisce facies di Sant'Iroxi (detta anche Bonnanaro A2) la facies immediatamente successiva a quella di Corona Montana (Bonnanaro A1); secondo Ugas, Sant'Iroxi segna il passaggio dal Bronzo antico al Bronzo medio tra la fine del XVII e gli inizi del XVI secolo a.C. Le facies archeologiche che si susseguono nel corso del Bronzo medio (1600-1330 a.C., datazione non calibrata) sono definite dallo studioso di Sa Turricola (prima metà e fine del XVI secolo a.C.), di Monti Mannu (XV secolo a.C.) e di San Cosimo (1400-1330 a.C.) (Ugas 1998, pp. 257-72; ID. 1999, pp. 11-6; ID. 2006, p.35-42)

Più recentemente nel 2009, in occasione della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Anna Depalmas scandisce il Bronzo Medio (XVIII-XIV) in tre fasi: BM 1 con elementi tipologici attribuiti alla facies Sa Turricola; BM 2 in cui appare ricorrente l'olla a tesa interna, talora con decoro "metopale" o a denti di lupo; BM 3 con peculiarità attribuite alla facies iniziale della ceramica decorata a pettine (Depalmas 2009, pp.123-130; p. 151, fig. 4).

Per quanto riguarda nello specifico le suddette sub-regioni della Sardegna, gli ultimi anni hanno visto una serie di ricerche sistematiche e studi che hanno permesso di indagare meglio gli aspetti del Bronzo medio e di precisarne le scansioni cronologiche. Pertanto alla luce dei nuovi dati ci si propone di riesaminare tali aspetti sulla base sia delle facies precedenti e successive sia di quelle finora proposte per l'intera Sardegna in relazione al periodo in esame.

Ferrarese Ceruti, M. L. 1981, *La cultura del vaso campaniforme. Il Primo Bronzo*, in AVVV., *Ichnussa*. Milano.

Depalmas A. 2009, *Il Bronzo medio della Sardegna*, in Atti della XLIV Riunione Scientifica "La preistoria e la protostoria della Sardegna", Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, IIPP, Firenze.

Lilliu G. 1988, *La civiltà dei Sardi*, Torino.

Ugas G. 1998, *Considerazioni sulle sequenze culturali e cronologiche tra l'Eneolitico e l'epoca nuragica*, in Balmuth M.S., Tykot R.H., eds., *Studies in Sardinian Archaeology V. Sardinian and Aegean Chronology: Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford.

